L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 32; Sem., L. 16; Trim., L. 9 (Estero, Franchi 45 l'anno). Ogni numero, nel Regno, 70 centesimi (Estero, 90 Centesimi).

NUMERO DI MEZZA ESTATE.

Estate al mare, disegno a penna di **Lino Selvatico**. — **Sulla spiaggia**, disegno a tempera di **Ugo Valeri**. — **L'esodo del Ferragosto**, disegno di **R. Salvadori**. **Ricordi del De Amicis al Giomein** (9 dis.), testo del **Conte Ottavio**. — **I Giganti delle Alpi** (6 dis.). — **Napoli e la spiaggia di Posillipo** (6 dis.). — **Nei paesi della eterna estate** (2 dis.). — **Spiagge ed acque inglesi** (4 dis.). — **Le manovre estive dei cadetti navali in America** (2 dis.). — **Gli Alpini sul Monte Bianco** (2 disegni). — **Misurina**, nostra corrispondenza dal Cadore (2 disegni). — **Le campane** di **Poe**, traduzione metrica di *Luigi Siciliani*. —

ATTUALITÀ: Biografie e ritratti di **Rudinì** e di **Chiarini**. — **Il nuovo gran visir**. — **Il principe Sabaheddine**, nipote del Sultano a Parigi. — **Il viaggio dell'areonave Zeppelin** (3 dis.). — **L'Esposizione di Piacenza**. — **Petit-Breton**, vincitore del giro di Francia.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1610 DI F. M. LORD.

NERO.

Bianco Pezzi 11 — Nero Pezzi 7

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **due** mosse.

Soluzione del Problema N. 1607:

(MATTUESKI)

BIANCO.	NERO.
1 D f6–h8	1 T h7×h8
2 D e5–d7	2 Ad libitum
3 C d7–f6 o c5 matta	

con numerose varianti.

– *Solutori:* Sigg. L. Eppi, Trieste; Robert Menaboni, Firenze; Silvana Treffer, Divaccia (Istria); P. Alberghetti, Firenze; dottor S. Pini, Pavia; G. Agnesina, Treviso; G. Marti e G. Ravasi, Novara; A. Locatelli, Bergamo; G. Arlotta, Napoli; Luigi Gudi, Palermo; avv. M. Settanni, Rutigliano; L. Doninelli, Milano; chimico F. Labella, Isernia; Circolo Scacchistico dei matti, Torino; Oscar Lobl, Trieste; Jacobs Schumack, Vienna; P. Tronconi, Milano; E. Spotti, Cuneo; A. Zaniboni, Prato; A. Zoppis, Lucca; Ar. Ambrosini, Padova; E. Ausbacher, Graz; Fratelli Baia, Napoli; T. Besi, Venezia; M. Cairati, Como; Ermanno Dubini, Taranto; rag. G. Palla, Massa; Circolo 20.° regg. fanteria, Padova; G. Abba, Rovigo; Soci Circ. Mariano, Loreto.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell' Illustrazione Italiana*, in Milano.

Sciarada.

Tra i corridor d'Italia
che a la francese terra
dier prova di garretti
forti, ne l'aspra guerra,
il mio *total* pur resti
ognor ne la memoria,
chè a noi tornò, con gli altri,
colmo di onor, di gloria.
Come il *primier* fedele
fu al suo mandato, e gaio,
ei fu *secondo* ai primi,
sul suo destrier d'acciaio.

Guelfo Ferrari.

Monoverbo. [8]

AT

S. Salvati.

Spiegazione della Sciarada del N. 32:

REDI - VIVO.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, Via Goito, 5.*

IN TEMPO DI VACANZE. *Variazioni di BIAGIO.*

Inneggiano alle vacanze lo studente lontano dal collegio.

Il deputato lontano dalla Camera e dagli elettori.

Il magistrato, ben contento di liberarsi dei simboli della giustizia.

Gli artisti drammatici che, a mezza paga, per non rimanere all'asciutto vanno ai bagni.

Mentre dal bagno fugge l'ergastolano Zanzottera.



LE CAMPANE

di **POE.**[1]

Traduzione metrica di LUIGI SICILIANI.

I.

Odi, slitte con campane
argentine!
Quale mondo d'allegrezza lor melode a noi predice!
Come squilla squilla squilla
nella fredda aria notturna!
Lo stellato che scintilla
sù nei cieli ne sfavilla
di piacere cristallino;
prende il tempo il tempo il tempo,
come in runico concento;
dal tintinno musicale che si spande
da campane, da campane,
da campane -
da squillare e dondolare di campane.

II.

Odi, tenui nuziali le campane,
auree campane!
Quale mondo più felice lor melode a noi predice!
Oh, la notte imbalsamata
n'è di gioia inebriata!
Dalle chiare note d'oro,
tutte in tono,
quale canto blando sale
alla tortora che ascolta, mentre fissa
sù la luna!
Via dai cavi risonanti
qual diluvio d'armonia non s'effonde,
non si spande
alle sponde
del futuro! come parla
dell'ebbrezza che conduce
a ondeggiare e risonare
le campane le campane le campane,
che conduce a sussurrare e concordare le campane!

III.

Odi, allarme di campane
bronzee campane!
Qual racconto di terrore il tumulto loro dice!
Nella notte che ha sgomento
se ne effonde lo spavento!
Temon troppo per parlare:
esse possono ululare,
fuori tono,
con appello clamoroso di terrore contro il fuoco,
con demente supplicare contro il sordo e folle fuoco,
rimbalzando in alto, in alto,
come in disperato assalto
con un risoluto sforzo,
perchè pronto sia il soccorso,
sù dal lato della luna sbigottita.
Le campane, le campane, le campane!
qual racconto di terrore
esse dicon disperato!
che bombito, che muggito, che ruggito!
quale orrore se ne versa
dentro l'aura palpitante!
e l'orecchio ben distingue
dal clangore
dal tumulto
il pericolo se cresce;
e l'orecchio chiaro dice
dalla romba
dal rimbombo
il pericolo se allenta se rinforza,
da allentare o rinforzare nel dolore di campane,
di campane,
di campane, di campane,
nel clamore e nel clangore di campane.

IV.

Odi, un rintocco di campane
ferree campane!
Quale mondo di pensieri gravi evoca il loro pianto!
Nel silenzio della notte
quale tremito non mette
la minaccia loro cupa!
Ogni suono che s'effonde
dalla gola rugginosa
ti rimbrotta.
E la gente - ah, quella gente! -
che sta sopra il campanile,
sola sola,
rintoccando rintoccando rintoccando,
in un solo sordo tono,
è felice rotolando
un macigno a noi sul cuore.
Non son uomini nè donne quella gente -
non son uomini nè bruti quella gente -
son Vampiri:
e il lor re così rintocca.
Egli rulla rulla rulla
un peane di campane,
e il suo petto lieto gonfia
col peane di campane!
Egli danza ed egli acclama;
batte il tempo il tempo il tempo
con un runico concento,
al peane di campane
di campane,
batte il tempo il tempo il tempo
con un runico concento
al sussulto di campane
di campane di campane,
al singulto di campane;
batte il tempo il tempo il tempo,
rintoccando rintoccando,
in bel runico concento
al rullare di campane
di campane di campane,
al rintocco di campane
di campane di campane,
con un'onda tremebonda di campane!

[1] Questa traduzione metrica che offriamo ai lettori è, a nostra conoscenza, la prima che tenti di rendere l'originale ritmo trocaico di questa splendida poesia dal suono pieno di misteriosa bellezza del grande poeta americano.



MOVIMENTO LETTERARIO

Memorie.

Carlo De Angelis fu uno dei più ardenti patrioti salernitani. Nato in un paesello ridente d'arancie e di rose, a Castellabate il 27 luglio 1813, morì nel 5 settembre 1899, lasciando ai figli il manoscritto delle proprie Memorie, raccomandando loro.... di star lontani dalla politica. Egli, infatti, morì malcontento dell'Italia che aveva contribuito a far risorgere e per la quale soffrì le catene borboniche. Nelle sue *Memorie* (Albrighi, Segati, ed.), ora pubblicate da Matteo Mazziotti (al quale dobbiamo il libro *La rivolta del Cilento* nel 1828, narrata su documenti inediti, e che ci prepara ancora un libro sui moti del Cilento nel 1848 e un altro sui carbonari di Salerno nel 1820), Carlo De Angelis narra delle sommosse del Cilento nel gennaio e luglio del 1848, nelle quali ebbe non piccola parte. Il buon narratore è spiccio, conciso nel racconto, che in qualche punto ha quasi l'aria d'un indice. Non si sofferma molto sui particolari, tranne sulle galere borboniche confermando ciò che su quei luoghi di tortura lasciò scritto nelle sue tragiche memorie il Duca di Castromediano. Il rigore colà era tale che se qualche prigioniero veniva trovato senza catene subiva cinquanta colpi di bastone. Il De Angelis narra: " Alcuni gentiluomini, mentre venivano tradotti da una prigione all'altra del distretto, incatenati, sotto il solleone, morivano di sete. Una donna, avendo pietà di quegl' infelici straziati dalla sete, corse con una brocca ad apprestar loro dell'acqua, ma fu bastonata dalla sbirraglia che gettò via l'acqua. „ Il Gladstone, come tutti sanno, chiamò il governo borbonico "negazione di Dio „ frase che corse il mondo: ma non sarebbe stato più esatto se avesse detto che era anche la negazione dell'uomo?... Un decreto reale commutò al De Angelis come a 65 altri condannati politici le pene dell'ergastolo nella deportazione in America. È noto come il capitano della nave fu costretto dai deportati a volgere la prora verso l'Inghilterra. L'arrivo a Londra dei martiri fu accolta con entusiasmo. Il De Angelis andò a trovare subito il Mazzini, il quale dimorava in una modestissima stanza dove era un letto, uno scrittojo, poche sedie e moltissime carte e giornali. L'unico oggetto di lusso era uno specchio di rimpetto all' uscio, " di modo che il grande agitatore filosofo e grande italiano dal posto dove era seduto abitualmente vedeva i visitatori prima che fossero entrati nella camera „. Una ragazza annunciava l'arrivo dei visitatori. Mentre il De Angelis parlava col Mazzini, il quale gli raccomandava d'opporsi all'ajuto di Napoleone III in Italia (!) la ragazza corse ad annunciare che vi era *mister* Crispi. In quell'occasione l'autore delle modeste *Memorie* conobbe Francesco Crispi che "allora, mezzo lacero, era aiutato da Giuseppe Mazzini „. L'agitatore ligure diede al De Angelis un biglietto per Kossuth, che non conosceva una parola d'italiano. Una bella e ricca dama inglese pare si fosse presa del patriota salernitano e de' suoi begli occhi neri e sfavillanti; ma fu un idillio rapido come una meteora. Si sarebbe detto che il De Angelis, formato il regno d'Italia, sarebbe salito ad uno dei primi posti. Invece, lo cacciarono sottoprefetto a Lagonero, poi a Tempio, a Cotrone, a Breno, a Penne, a Nola. Sei sedi: nientemeno! E arrivò, alla fine, al non superno seggio di consigliere di prefettura a Bari. Chiese alla fine, nel 1879, il riposo, e allora si ritirò in mezzo alla sua cara famiglia, sempre sereno e sorridente, tranne allora che pensava a ciò che lasciava scritto: " Quando, giovani, vagheggiavamo la libertà e le istituzioni rappresentative, credevamo che queste sarebbero state feconde di benessere sociale e che un governo rappresentativo sarebbe stato il governo dell' onestà e della giustizia! Ogni illusione è pur troppo svanita! „

Romanzi e Novelle.

Mentre si leggono *I Moncalvo* d'Enrico Castelnuovo, *L'amore di Loredana*, dello Zúccoli, *Guerra in tempo di bagni*, di L. A. Vassallo, ecc., continuano a uscire romanzi nuovi e novelle. Citiamo: *Verso il sogno*, di G. Atenasio di Montedero (Sandron, ed.), romanzo siciliano; *Le tredici notti*, di Mario Ferrigni (Lumachi, ed.), seconda serie di " Firenze sentimentale „ che abbiamo lodato a suo tempo, altri sfoghi geniali del simpatico agilissimo scrittore; *Fra i campi*, romanzo rustico di Irene Nazzani (Pavia, Arti grafiche); *Idillio moderno*, di Salvatore Besso (ed. Sten) il noto alpinista che anche in questi racconti ha per scenario le Alpi. Marino Moretti nelle novelle *Il paese degli equivoci* (Sandron) si mostra un narratore franco, osservatore del vero; ma riescirebbe più simpatico se cercasse più il bello che il brutto della vita popolare.

Studii morali.

A Carlo Pascal, professore nell'Università di Catania, dobbiamo un volume di *Figure e caratteri* (Sandron), troppo diversi veramente fra loro, e troppo cronologicamente lontani: Lucrezio, l' Ecclesiaste, Seneca, Ipazia, Giosuè Carducci e Garibaldi! Preparàti a questi salti mortali, si legge con utilità, poichè l'autore ha pensieri proprii, erudizione eletta, e scrive bene. Fra tutti gli studii, preferiamo quello su Seneca. Un largo sentimento di pietà e d'amore umáno aleggia su tutta l'attività filosofica del grande romano. A proposito di quell'obbrobrio sociale, che era l'istituzione della schiavitù, egli ha parole di commossa veemenza. „ E Carlo Pascal scrive pure: " Tutta la sua filosofia è un tentativo di rafforzare l'animo contro le ingiurie della sorte e della iniquità umana; è una preparazione dell' uomo agli estremi cimenti „. Questo sarebbe il fondo della morale che si dovrebbe insegnare nelle nostre scuole; ma i programmi e le circolari ministeriali, infinite come le stelle del cielo e le inchieste della Minerva, non si degnano di occuparsi di così poco. Seneca, in fin dei conti, si è svenato.





Incontro inaspettato

Per ben digerire:

prendete un cachet di "tot" a colazione, ed uno (o due) a pranzo.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXV. - N. 33. - 16 Agosto 1908. Centesimi 70 il numero (Estero, Cent. 90).

NUMERO DI MEZZA ESTATE



ESTATE AL MARE.
(Disegno a penna eseguito espressamente da *Lino Selvatico* per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA).

NUMERO DI MEZZA ESTATE

Lettrici gentili.... e crudeli, voi avete disertato le città ardenti sotto l'implacabile sole di agosto. I luoghi che durante l'inverno e la primavera ornaste della vostra grazia, il *tea-room*, l'*atelier* della sarta e della modista, il profumiere, il gioielliere, il fiorista, la passeggiata al parco, il palchetto a teatro, la sala del concerto, il ristorante mondano, sono ora altrettanti luoghi di desolazione, ove ci morde la nostalgia del vostro cinguettìo grazioso, della vostra risata gaia e penetrante, del vostro profumo sottile, ove tutto parla di voi, mentre la vita cittadina è per la vostra assenza triste, disadorna e muta. Con i primi calori avete preso il volo per la montagna o per il mare. Molte di voi hanno scelto un cantuccio tranquillo e solitario per riposare delle fatiche mondane e dalle cure della famiglia, per raccogliersi e meditare. Altre più resistenti e più gaudenti, e forse la maggior parte, hanno preferito riprendere la vita elegante e festosa delle capitali nella cornice di una chiassosa cosmopoli balneare, o in un *Palace Grand Hôtel* sulle Alpi o sugli Apennini, e altre ancora, avide di nuovi orizzonti e di nuove sensazioni viaggiano verso il sole di mezzanotte o hanno scelto il soggiorno delle spiagge celebri di *Norderney*, di *Wight* o di *Ostenda*. Ma noi — senza ironia, martiri del lavoro — vi abbiamo seguito nelle vostre peregrinazioni estive; non ve ne siete accorte, ma vi abbiamo spiate, mandando sulle vostre traccie pittori, disegnatori, fotografi, così che ovunque voi siate in questa domenica di Ferragosto — aprendo l'ILLUSTRAZIONE, lettrice lontana, ritroverete i paesaggi e le scene del vostro vagabondaggio estivo, e molte di voi potranno dire con orgoglio, additando qualcuna delle nostre incisioni: "qui ci sono stata anch'io!".

E per la prima pagina Lino Selvatico, il più fine e elegante interprete della donna, tra i pittori veneziani d'oggidì, ha voluto ritrarvi in un delizioso disegno mentre sulla terrazza del Lido avvolta in mussole morbide e trasparenti contemplate per la centesima volta l'Adriatico turchino, un poco pensosa forse, un poco stanca della carezza delle onde che durante il giorno per lunghe ore assaporaste con voluttà. E del mare parla con la sua matita vigorosa e mordace anche Ugo Valeri nella sua tavola piena di movimento e di colore, *Sulla spiaggia* (pag. 169). È una spiaggia del Mediterraneo, nell'ora più animata del bagno, in un barbaglio di sole, di quel sole che renderà la vostra delicata epidermide del color del rame e che abbronzerà le braccia, le gambe e i visetti dei vostri bambini. Poveri e cari bimbi! Le ultime fatiche degli esami avevano sbiancato i loro visetti rosei come fiorellini che nelle sere calde di estate piegano le corolle aulenti. Quale gioia dovete provare nel vederli ruzzare liberi e seminudi sul greto fine della spiaggia, tuffarsi nell'acqua salmastra rigeneratrice, apparire e scomparire nell'acqua turchina, rotolarsi nella sabbia ardente, correre e rincorrersi e rituffarsi tra acute grida di giubilo mentre il mare d'ametista riscintilla al sole e si perde nel cielo, cantando una sua dolce nenia, con voce ora sommessa, ora alta e profonda. Dalla Riviera Ligure giù verso il Tirreno, fino a Napoli, Castellamare e Sorrento; da Venezia, scendendo l'Adriatico, fino alle spiaggie d'Abruzzo e del mare Ionio all'estrema punta d'Italia, si può dire che il litorale della Penisola è di questa stagione un solo ed immenso stabilimento balneare.

Pur troppo la fotografia non rende il colore e il grande numero di istantanee balneari che da ogni spiaggia ci sono pervenute e che si somigliano tutte un poco. Ma il conte Gius. Romano ci manda da Napoli un'incantevole visione della divina Partenope nel dolce plenilunio di Agosto, vero miracolo di sapienza e di gusto fotografico, e alcuni pittoreschi quadretti, pieni di vita, dei bagni di Posillipo (pag. 164), la celebre spiaggia che a due passi da Napoli forma il sollievo della popolazione che non può salire fino a Bagnoli o Pozzuoli o discendere verso Portici, Torre del Greco, Castellamare o Sorrento. Fortunate le città di mare, ove con pochi soldi di tram il popolo può nei mesi d'estate darsi il lusso dei bagni, ove ai vostri mariti è concesso di pranzare con voi ogni sera, senza la fatica di un viaggio lungo e faticoso nei treni infocati.

Ma certo, molte tra voi, lettrici un po' capricciose, pensate che qualche settimana di lontananza, non fa che rinsaldare i rapporti coniugali e gli affetti domestici. Quanti malumori incipienti, quante piccole dispute sorte nello scorcio della vita cittadina, sfumano senz'altro con la partenza per i monti o per i bagni! E mentre egli, il marito, lavora per voi nell'ufficio che un ventilatore ha il compito apparente di rinfrescare, voi dalla spiaggia o da 1500 metri sopra il livello del mare pensate a lui con insolita tenerezza e leggendo sul giornale il bollettino meteorologico, delle grandi città, mormorate un "poveretto" che uno scettico si compiace di chiamare egoista, ma che pure il più delle volte è un grido sincero del cuore.

I mariti inglesi, più pratici, hanno risolta la questione. Le più famose spiaggie inglesi come quelle di *Hastings*, di *Eastbourne*, di *Wight* e di *Brighton* di cui diamo alcune splendide fotografie (pag. 157) distano assai poco da Londra. D'estate gli uffici si chiudono alle cinque e ogni sera ricomincia l'esodo maschile "*for the beach*" per le spiaggie, le quali essendo in numero assai minore laggiù che da noi, presentano durante l'agosto un'animazione e un'eleganza che farebbe impallidire anche voi, lettrice elegantissima. A Brighton e a Hastings continua si può dire la stagione Londinese, che si è chiusa a metà luglio. Invece di corse di cavalli, di tornei, di *cricket*, di *golf*, o di *polo*, sono regate a vela e a remi, gare di nuoto e di tuffi, ma sono le medesime spettatrici, i medesimi spettatori. *Vanity fair* ha trasportato le sue tende al mare, mentre nella *City* sono rimaste le suffragiste disperate dell'allegria e dell'eleganza recidiva delle donne anglosassoni, indifferenti agli alti problemi del femminismo.

Sì, anche il femminismo ha preso le sue vacanze e dà tregua durante i mesi caldi. Ai piedi del Monte Bianco, del Rosa o del Cervino, tra le Dolomiti di porpora o tra le foreste degli Appennini, contemplando la lenta e solenne discesa del sole dietro alle creste nevose e taciturne ed ai ghiacciai di diaspro, chi sa dove erra mai il vostro pensiero? Il romanzo che aprite sempre alla medesima pagina e che non leggerete più avanti, vi è tanto utile per conservare gli *edelweiss* che raccoglieste al mattino o che qualche cavaliere impavido raccolse per voi mentre gettavate un piccolo grido per un passo troppo ardito ch'egli rischiò per portarvi il fiore. Avete creduto nel silenzio alpestre di potervi raccogliere e avete portato libri e riviste: "leggerò" vi siete detta, e avete fatto una grossa spesa dal libraio. Ma quante cose vi dicono le cime taciturne e solenni, gli occhi azzurri dei laghi alpini che riflettono le grandi nuvole bianche vaganti per il cielo! Dopo poche pagine alzate gli occhi, e subite il fascino invincibile della montagna, e vorreste fissare per sempre nelle chiare pupille i profili che portano nomi cari che non dimenticherete mai più. Sfogliate queste pagine e ritroverete la vetta acuminata del Cervino, i mari di neve di ghiaccio del monte Bianco, il Finsteraarhorn (pag. 152), cima dominatrice delle Alpi Bernesi, l'ultimo picco del Rosa, i compagni che contemplaste ogni giorno dalla vostra finestra. Vi parrà di trovare degli amici di cui si conserva gelosamente il ritratto e la memoria. Del Giomein e dei ricordi che vi lasciò il nostro grande De Amicis vi parla il Conte Ottavio che da Gressoney si è spinto fino ai piedi del Cervino ove anche il nostro Salvadori ha fatto per l'ILLUSTRAZIONE alcune preziose istantanee.

Se la montagna è per voi sollievo e diletto, per i nostri alpini e per la nostra artiglieria di montagna, le Alpi significano fatica e strapazzo. Il nostro Brocherel, che ha pochi rivali nel fotografare i passi più arditi delle Alpi, ha seguito una batteria di artiglieria a Courmayeur e sul monte Bianco (pag. 161). I cannoni caricati sui muli scendono pesantemente il fianco della montagna tremenda e i bravi soldati con gli ufficiali in testa, stanchi, ma sempre validi, pensano al campo, alla saporita e ben meritata minestra che bollirà nel pentolone e del buon riposo dopo la giornata di ardue fatiche.

Quale festa, quando nei pressi di un albergo di montagna arriva un plotone di Alpini o una batteria di artiglieria! Il suono della fanfara sembra la più cara e dolce delle musiche, e voi, lettrici, che in città non degnate di uno sguardo il soldato che passa, il reggimento che ritorna stanco e polveroso da una lunga marcia nella pianura, sentite lassù improvvisamente risvegliarsi il vostro spirito patriottico; pensate con sincera commozione alla vita dura e all'abnegazione dei difensori delle nostre Alpi e vi coricate cantarellando un'arietta marziale.

Dalle Alpi nostre che tutte quasi conoscete, vi spiacerebbe fare una breve corsa ai piedi delle più alte montagne del mondo, ai piedi dell'Imalaia? Sono luoghi che difficilmente potrete vedere con gli occhi vostri e crediamo di farvi cosa grata presentando una pagina dei paesi della eterna Estate (pag. 160) di *Naini Tal*, che con *Simla* è la capitale sportiva e mondana del grande impero indiano e ove trovano rifugio migliaia di europei durante i mesi del massimo calore e del monsone. Sono paesi incantevoli, ci scrive il nostro corrispondente Aldo Palazzi; dall'Imalaia soffia una brezza fresca e pungente e tra i palmizj e i fiori di loto le belle donne inglesi non rimpiangono i più decantati luoghi di cura d'Europa. "Troppo lontano, troppo lontano!" mi dite voi, mentre vi erra negli occhi un vago desiderio di paesi lontani. "Poter viaggiare!" Ma viaggiano e pensano a voi che non potete andare lontano, i nostri bravi corrispondenti. Dall'America per questo numero estivo ci hanno mandate le originalissime e rare fotografie che vedrete a pag. 156. Sono le manovre dei cadetti all'accademia navale di *Minneapolis* donde escono quasi tutti i marinai degli Stati Uniti. La lunga fila di canotti che si perdono sul mare, debbono a un dato segnale con matematica precisione alzare le vele, e a un altro segnale, ammainarle all'unissono e con la medesima prontezza. Manovre eleganti, come sono quasi tutte le cose del mare, alle quali assiste un gran pubblico femminile, perchè nessuno è in America più beneviso al sesso debole del cadetto navale.

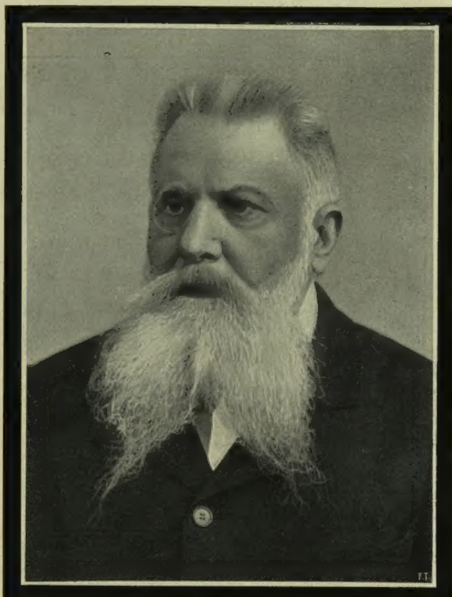
Lettrici gentili, parlandovi di tante cose allettanti, di mari e di monti e di frescure, sento anch'io una nostalgia di verde e di azzurro. Ma pensate, viaggiare in questi giorni di Ferragosto con i treni stracarichi di turisti, di alpinisti e di escursionisti! Inorridite? Non avete torto. Riccardo Salvadori vi dà un quadro assai suggestivo della baraonda che regna alla stazione di Milano nella mattina del Ferragosto (pag. 153). Si direbbe un esodo generale e frettoloso per qualche epidemia improvvisa, per una pioggia di cenere da qualche ipotetico vulcano.

Ma non è che il caldo, e il desiderio di respirare una boccata d'aria pura che spinge la popolazione ad abbandonare in massa la città. Non ci siamo che noi lavoratori della penna, schiavi dei nostri giornali che amiamo con affetto più che fraterno, che restiamo nella città di fuoco. Ma ci rallegra il pensiero che il nostro giornale vi dia un'ora di piacevole svago, e se all'ombra di un bosco di castagni o nella capanna di una spiaggia sfoglierete sorridendo di compiacenza questo numero di *mezza estate*, s'acchetera il rimorso di passare le più calde giornate dell'anno in città a lavorare per voi. Al mare, alle foreste ed ai monti, o lettrice fortunata, recate il nostro sospiroso saluto.

Guido.

ANTOLOGIA DE AMICIS.

Edmondo De Amicis, il grande educatore, il più popolare degli scrittori italiani, aveva concepito nei suoi ultimi anni il disegno di comporre una scelta delle sue prose, da tener dietro al *Cuore*, per lettura della gioventù. La morte gli tolse di effettuare questo bel proposito. Ora il figlio Ugo, e l'amico editore Emilio Treves, ai quali egli aveva comunicato il suo pensiero, si sono sentiti in obbligo di attuarlo. Perciò l'incarico di compilare quest'Antologia popolare hanno dato al professor Dino Mantovani, che del De Amicis fu pure intimo amico e tale da potere con memore fedeltà porre in atto i suoi criteri e intendimenti. Il nuovo libro sarà pronto per l'apertura dell'anno scolastico, e porterà per titolo: *Alla gioventù — Letture scelte dalle opere di* **E. De Amicis.** — *Antologia scolastica e famigliare, per cura di D. Mantovani.* Esso conterrà in circa 350 pagine di testo, 35 brani scelti con cura di opportunità e di varietà: memorie patrie, bozzetti della vita militare e della vita comune, pagine di viaggi, scene aneddotiche e pittoresche, vivi e semplici esempi di saggezza, piacevoli ammaestramenti morali e linguistici. Esso si offre alle famiglie per sana ed amena lettura dei giovani e delle signorine, e per testo di bella prosa moderna nelle scuole, con brevi note esplicative e prefazione di un letterato ed insegnante autorevole com'è il prof. D. Mantovani. Quest'Antologia che farà seguito al *Cuore*, avrà lo stesso formato, lo stesso prezzo.... e probabilmente lo stesso trionfo.



Fot. Vuillemenot Montabone, di Roma.

Il marchese Antonio Starabba di Rudinì,

n. a Palermo il 6 aprile 1839, m. a Roma il 7 agosto.

Questo doveva essere un numero festivo; anzi, tutto un numero di *ferragosto;* non doveva essere dedicato che ai mari e ai monti; agli svaghi estivi di chi si tuffa nel mare e di chi si arrampica su per le vette rocciose e nevose; ed invece è venuta la morte a dare al numero un carattere un po' diverso, un'impronta di mesto rimpianto.

In una pagina più oltre ricordiamo Giuseppe Chiarini, il dolce poeta dell'affettuosa intimità domestica, il biografo di Leopardi, l'insuperato traduttore di Heine, l'intimo *amico pedante,* fratello, critico, biografo di Giosue Carducci.

Qui ricordiamo il marchese Antonio Starabba di Rudinì, la personalità più caratteristica delle poche ancora viventi nella Camera, dei tempi in cui i partiti avevano fisonomia propria e capi combattenti che rappresentavano tutto un programma.

Il marchese di Rudinì non aveva che 69 anni, ed avrebbe potuto vivere ancora dieci anni almeno, ed avrebbe potuto ancora rendere nobili servigi al paese. A servirlo egli aveva cominciato ben presto.

Nel 1859, studente era già dentro alle cospirazioni contro il Borbone; appena laureato, nel 1860, era esule a Genova e a Torino e, se il vapore che riconducevalo in Sicilia non fosse stato sviato dalle cannoniere borboniche, egli si sarebbe trovato in Palermo nel memorando 27 maggio, all'ingresso di Garibaldi vittorioso.

Nel 1866 egli non aveva che ventisette anni, ed era già sindaco della sua Palermo, "superbo, anzi altezzoso" — come lo dice Zini nella sua *Storia d'Italia* — ma era una degna superbia, e lo provò il 16 settembre quando Palermo fu invasa dalla inverosimile insurrezione "senza capi e senza bandiera" come scrisse Edoardo Pantano ad Aurelio Saffi — "e adombrata per ciò dall'equivoco del regionalismo". Le bande insurrezionali — un 3000 uomini — venivano da Monreale e dai grossi paesi circostanti Palermo — la "corona di spine" come diceva Crispi. Nella città non vi erano che 3500 soldati italiani; prefetto era l'antico patriotta valtellinese, senatore Luigi Torelli; la guardia nazionale era comandata da un altro patriotta glorioso, intimo di Garibaldi, il bergamasco Gabriele Camozzi; ed emulo con loro in patriottismo unitario italiano era il giovine sindaco, che con l'ardimento della sua forte tempra, col coraggio civile radicato nella sua anima, mosse risoluto contro la prima barricata posta in Via Macqueda, avendo al proprio fianco il prefetto Torelli, ed al seguito poche guardie nazionali e volontari e una cinquantina di soldati. Fu una determinazione ardita, degna del sincero italianismo che infiammavalo, e dell'orgoglio sano che inspiravane le prime mosse di uomo pubblico; ma fu anche determinazione imprudente: i rivoltosi ebbero pel momento la prevalenza, il marchese Di Rudinì si trovò miracolosamente illeso in mezzo al vivo fuoco, e coi pochi suoi potè ripiegare, e resistere mirabilmente sei giorni; fin che le truppe italiane, accresciute di numero, ebbero la prevalenza; ma frattanto, la pazza rivoluzione aveva punito il coraggio di lui incendiandone e devastandone il palazzo avito; e le traccie del dissennato saccheggio si vedevano anche non molti anni sono.

Con quel battesimo di fuoco, Antonio Rudinì dei marchesi di Starabba entrava nella vita politica italiana. Il gentiluomo di antica stirpe, originaria di Piazza Armerina, e di tipo spiccatamente normanno, aveva rivolti su di sè gli occhi di tutta Italia; e fra l'unanime consenso, dopo che ebbe riordinata la vita cittadina in Palermo, ne fu nominato dal ministero Ricasoli prefetto, e tutto il vigore della sua tempra si affermò nella estirpazione del brigantaggio dall'intera provincia.

Questi successi lo designarono nel 1868 per la prefettura di Napoli, dove pure abbisognava un uomo giovine, operoso, risoluto; e l'anno dopo — dimessosi da ministro per gl'interni il piemontese Ferraris — il presidente del consiglio, generale Menabrea, sceglieva per quella carica di grande responsabilità il marchese Di Rudinì, appena trentenne e non ancora deputato. Benchè lo Statuto non contrasti al fatto di un ministro non appartenente a nessuno dei due rami del Parlamento, parve quella una novità audace. Essa non valse a prolungare di molto l'esistenza del ministero, che era sorto alla vigilia di Mentana; e il 14 dicembre '69, quando il Menabrea e i suoi colleghi, compreso il marchese Di Rudinì, lasciarono il potere, questi, da due giorni, era stato eletto deputato dagli elettori moderati di Canicattì.



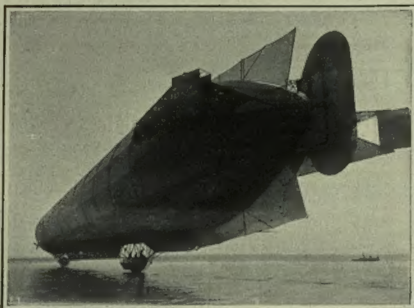
Di Rudinì nel 1869.

*

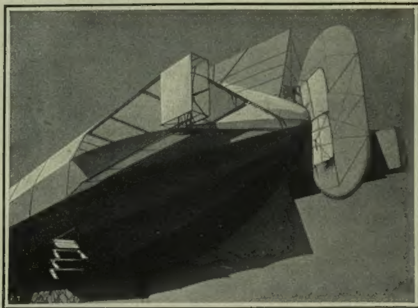
Comincia con questa elezione il primo ventennio di preparazione parlamentare del marchese Di Rudinì. Fu da prima gregario, poi ufficiale, poi capitano della Destra, alla quale era sempre stato fedele. Divenne capitano dopo il 18 marzo 1876, quando, dopo l'avvento della Sinistra con Depretis al potere, questi volle dare a bere a tutti il suo famoso vino politico di Stradella, e al calice insidioso bevvero — magari soltanto qualche sorso — uomini eminenti come Marco Minghetti ed i suoi seguaci di Destra. Il Rudinì, no; e con Silvio Spaventa e pochi altri osteggiò il corrompimento politico largamente applicato da Depretis, e tenne insieme un manipolo resistente, che parve deporre le armi quando, nell'agosto del 1887, morto il Depretis, sorse — dopo lunga attesa — la personalità di Francesco Crispi, siciliano come Rudinì. Non poteva esservi e non vi fu mai accordo, nè intesa, nè pace fra i due siculi. Di sangue albanese l'uno, di tipo normanno l'altro. Crispi plebeo imborghesato, Rudinì di stirpe nobile da sei secoli; rivoluzionario l'uno, reazionario l'altro, per temperamento; tutti due siculamente orgogliosi ed alteri; ardente ed irrefrenabile Crispi, freddo, sottile, insidioso e sarcastico Rudinì; appartenenti entrambi, nell'isola, ad opposti partiti, ad opposte e dissenzienti clientele. Così, nella Camera, Rudinì non fu con Crispi — come la maggior parte della Destra — ma non fu nemmeno deliberatamente contro di lui. Si atteggiò a "solitario". Ma qualche mossa avversa al Crispi, non gli risparmiò gli eccessivi, imponderati attacchi di questo. In quattro anni Crispi aveva affaticato il Parlamento, l'Italia, la Corte. Quivi oramai era invalso il sistema di preparare fuori del Parlamento le crisi ministeriali. La famosa catastrofe crispina del 31 gennaio 1891 — quando Crispi, dal suo scanno di presidente del Consiglio, offese le "sacre memorie" della Destra — onde il buon Finali si alzò dal banco dei ministri mettendosi pel dolore dell'offesa le mani nella lunga chioma — parve improvvisa, mentre era tutta preventivata e calcolata. Crispi sapeva, andando alla Camera, di dover buttare il proprio portafoglio di primo ministro nell'aula, e ve lo buttò; sapendo che il suo successore designato era il marchese Di Rudinì.

Il primo ministero presieduto dal marchese Di Rudinì rappresentò il ritorno della Destra autorevole e rispettabile: egli aveva seco i più bei nomi: Luzzatti e Colombo, Villari e Chimirri. Ma i manipolatori di ministeri da dietro le quinte non avevano voluto tutta Destra: le necessità stesse dell'equilibrio parlamentare non comportavanlo, e la Destra fu corretta col nome sbalorditivo di Giovanni Nicotera, che ebbe il ministero per gl'interni. Giulio Prinetti, che aveva amoreggiato molto prima, ed invano, con Crispi e ne era diventato nemico, era rimasto fuori, e tempestava contro il nuovo ministero del "marchese" che venne a Milano, e svolse alla Scala il suo famoso programma della "compagnia della lesina" e delle "scarpe vecchie". Furono ammirate le buone intenzioni ma non piacque. Pareva sapesse di micromania, dopo quattro anni di megalomania crispina, e non trovò gli aderenti che poteva meritare. La questione finanziaria e quella della riduzione degli ordinamenti militari attirò intorno a lui parte dell'Estrema sinistra col Cavallotti; ma dispiacque in alto; e in alto, fra le quinte, sempre gli stessi manipolatori di crisi, avevano già l'occhio fisso sul loro uomo — il Giolitti — che ministro del Tesoro fino al 9 novembre 1890, aveva saputo dare in questioni delicate e diffi-

IL DRAMMATICO VIAGGIO DELL'AEREONAVE DEL CONTE ZEPPELIN (vedi a pag. 162).



Il "Zeppelin N. 4„ in partenza dal lago di Costanza. (Fot. C. Trampus).



Il timone perfezionato del "Zeppelin N. 4„ distrutto dal fuoco.

cili, pegni indimenticabili di devozione e di fiducia. L'insidia era nota a Rudinì, che, in quelle condizioni — col ministero discorde, con Colombo, lesinatore intransigente, e il più osteggiato, che voleva uscirne — andò a Corte, a presentare le dimissioni del ministero. Si sentì rispondere: "— Vada alla Camera, e si faccia battere!...„ Per l'assunzione di Giolitti si volevano salvare tutte le parvenze di una designazione parlamentare. Il marchese, che sapeva tutto, rispose, con quella sua voce sottile e con la caratteristica flemma, che voleva nascondere, ma rivelava la tempesta: "— Ebbene, mi farò battere!...„ — E il 5 maggio 1892, dopo un discorso-ministro di Giolitti, 193 contro 185 batterono Rudinì. La mattina stessa del 5 maggio, nel gabinetto di Rudinì, prima del voto, nell'ora delle estreme manipolazioni, presentavasi un deputato giornalista a raccomandare certe sue faccende al marchese, e la raccomandazione finì, come tutti i salmi, con la domanda di nuove 2000 lire per una cambiale inesorabile. Il marchese trasse il portafoglio e consegnò le duemila lire. Uscendo poco dopo dal ministero, ad un amico che gli disse: "Ho visto uscire X....„ "Sì — disse sarcastico il marchese — è venuto a prendere il viatico.„ — "Ma se è tutto per Giolitti!...„ — "Lo so; ma glie lo ho dato volontieri, per il piacere di vedere votarmi contro per il primo un ingrato!...„ All'appello nominale, nella prima lettera dell'alfabeto, l'X.... fu all'avanguardia dei 193 che prepararono il trionfo di Giolitti.

Fu un trionfo breve; l'Italia toccò la massima depressione; il cambio salì al 16 %; in Italia non vi erano più spezzati d'argento, e si fecero spiccioli di carta e di alluminio; gli scandali della Banca Romana allagarono; la guerra civile apparve in Sicilia, in Lunigiana, altrove, dove gli elementi più torbidi erano stati attirati dai prefetti alla causa giolittiana; e, pel momento, tutto finì con la fuga del Giolitti davanti allo sdegno del Parlamento e del Paese.

Perchè non fu chiamato il marchese Di Rudinì in quel momento?... In alto il suo atteggiamento precedente nella questione dell' esercito e delle economie aveva tolta ogni simpatia. Nel Parlamento il ministro scettico, aristocratico, dalla politica della "lesina„ aveva pochi seguaci; e venne di nuovo Francesco Crispi, affiancato da Saracco e da Sonnino. Questo fu veramente un ministero operoso: la guerra civile e la bancarotta furono evitate da loro, e fu preparato l'avviamento alla conversione della rendita. Ma vennero le diatribe cavallottiane, le aggressioni personali — di cui il tempo ha fatto giustizia; e le reazioni inevitabili; e le proroghe del Parlamento, e le fornicazioni di rudiniani e cavallottiani, e il disastro Affricano.

Crispi non cadde — rovinò; e per necessità di circostanze, non appariva in piedi che la figura del marchese Di Rudinì, garanzia per la parte conservatrice, e turibolato da Cavallotti e dai suoi, che speravano da lui una politica francofila e le vendette contro la così detta "banda crispina„. Egli salì al Quirinale con la sua bella testa leggermente inclinata sulla spalla sinistra, la "caramella„ incastrata nell'occhio, il sorriso scettico sulle labbra, e c'è chi dice che egli dicesse: "Comincia la vendetta del 5 maggio....„

Le circostanze aiutavano e contrastavano insieme il proposito del marchese Di Rudinì. Egli era un anti-affricanista della vigilia, e la corrente popolare, determinata dal radicalismo furibondo, era anti-affricanista. Con Baldissera in Affrica tutti aspettavansi, auguravansi la rivincita — la prevedevano gli stessi abissini: egli non la volle, volle la liquidazione, volle la pace; volle anche la cessione di Cassala agl' inglesi. Fu una politica di rinunzia. Re Umberto nella reggia evitava di incontrarsi col suo primo ministro; se incontravalo evitava di stringergli la mano. Furono giorni aspri, e nei contrasti si sprecarono le energie; mentre nel paese gli scandali bancari del periodo giolittiano, le lotte violente del periodo Crispi, le amare disillusioni del periodo affricano, le audacie degli elementi socialisti organizzantisi ed impazienti di manifestarsi, accumulavano le difficoltà. Vennero così le tristi giornate del maggio 1898, dove tutti — come scrisse Romualdo Bonfadini — furono inferiori alle responsabilità del momento — tutti, governanti e rivoluzionari; e Rudinì, che aveva con la presidenza il ministero per gl'interni, non seppe applicare — nell'incertezza dell'ora e nella nebbia dei consigli errati — che l' eccezionalità dello stato d'assedio, e dei tribunali di guerra, pienamente solidale con lui, e consenziente, Giuseppe Zanardelli, suo collega di ministero. Fu un errore. Un governo cosciente e forte, e preveggente, non compromesso da alleanze e da arrendevolezze precedenti verso gli elementi torbidi, avrebbe potuto e saputo ristabilire l' ordine coi mezzi ordinari. In Rudinì, fra le ansie di quei giorni e sotto la pressione di imponderati consigli, scattò l'impulsività imprudente del sindaco di Palermo del settembre 1866; e con la repressione del maggio 1898 Rudinì scivolò dal potere. Aveva rinnovata la Triplice, ma, molto aiutato da Visconti-Venosta, aveva avviata l'*entente cordiale* con la Francia.

Sono responsabilità, quelle del '98, che non si definiscono con un getto di rettorica grossolana, come fecero, da allora, sempre, i radicali, che egli aveva colpiti nell'ora della loro maggiore pusillanimità. Egli tacque; non si difese mai, non volle difendersi mai; a differenza di Zanardelli, che tempestò poi di lettere amici e confidenti perchè credessero e facessero credere che egli era stato tratto in inganno da Rudinì. L' or-



L'aereonave del conte Zeppelin passa sopra la cattedrale di Strasburgo (fot. C. Trampus).



Fot. Trampus.
Emver bey, capo dello stato maggiore turco, che diede il segnale della sollevazione.

goglio del suo fiero carattere sdegnò polemiche e difese: una, discutibile, sulla politica affricana, la pubblicò due mesi sono, nella *Nuova Antologia*, a proposito del noto volume di Lord Cromer; e fu l'ultima sua fatica. Il diabete, che già lo aveva assalito nel 1907, aveva spinta innanzi la deleteria opera sua. Or sono tre mesi, quando, assalito dalla febbre in istrada, disse ad un amico: "Vado a casa a mettermi a letto; sono un uomo morto„ — ebbe chiara la visione della fine, ed attese la morte, per tre mesi, con dignità, con stoicismo antichi, degni veramente di una forte anima, che aveva temprate al passo estremo tutte le proprie energie. E quale fosse veramente il marchese Antonio Starabba Di Rudinì, lo dice, in forma scultoria, orgogliosa e commovente insieme, questo suo testamento politico:

Roma, 14 novembre, 1907.

A mia moglie, ai miei figli.
Sursum corda! Tergete le lacrime.

Componete nel feretro la mia salma ignuda, avvolta però in un bianco lenzuolo. Ponga mia moglie una croce e un fiore nelle mie mani. La croce sarà il segno della mia fede religiosa. Il fiore sarà come il sorriso d'amore che mando alla mia famiglia, alla patria diletta. Pregate il presidente della Camera perchè ometta la consueta commemorazione. Pregate le autorità perchè omettano le consuete ufficiali onoranze. Voglio che i miei funebri siano semplici e scevri da qualsiasi fasto, come pure da qualsiasi ostentata modestia. Vidi l'Italia misera e serva: ora muoio vedendola assisa sovra un trono splendido di luce e di gloria. E spero che gli italiani non tollereranno che ne discenda. Viva l'Italia una. *Sursum corda!* Addio.

Antonio.

E, a compimento di queste parole — che sono documento umano — serbata la fede, non chiese l'assistenza intermediaria del sacerdote.

Chi sa quanto avrebbe potuto operare di bene pel proprio paese — che tanto amava — questo uomo nobilissimo, in un'epoca di sincerità politica, senza le cospirazioni di corridoio, senza gl'intrighi di palazzo, senza l'abbassamento della nostra vita pubblica, ed anche senza quegli eccessi di orgoglio, di rancore e di scetticismo, che pure erano nella sua anima fortissima e altera. Ma nello stesso suo testamento è la critica del suo tempo e di ciò che vide; e se oggi rivivesse forse non vorrebbe amare l'Italia che dandole come gran signore e dotto e appassionato agricoltore tutto quanto possono darle, nel campo intellettuale ed economico, l'ingegno, la larghezza dei mezzi e la operosità, fuori e lungi dal campo meschino della vita politica parlamentare, dalla quale le forti anime se ne vanno con disdegno.

10 agosto. *Spectator.*

GLI AVVENIMENTI IN TURCHIA.

Uomini e cose in Turchia offrono una inverosimile fantasmagoria quotidiana che continuiamo a seguire ed illustrare. La nave inglese, sulla quale era stato accolto Izzet pascià dopo la sua fuga, quantunque trattenuta ai Dardanelli potè continuare liberamente la sua rotta, non esistendo trattato di estradizione fra la Turchia e l'Inghilterra.

Le truppe turche hanno continuato a prestare giuramento alla Costituzione; una deputazione del II corpo, venuta da Adrianopoli, composta di 50 ufficiali e 250 soldati, fu ricevuta a Ildiz Kiosk da Abd ul Hamid, e se ne ritornò contentissima avendo egli promesso di far pagare alle truppe gli arretrati delle paghe.



Fot. Galli, di Costantinopoli.
Il nuovo gran visir Kiamil pascià.

I "Giovani Turchi„ non volendo riservata al Sultano la nomina diretta dei ministri della guerra e della marina, obbligarono a dimettersi il gabinetto formato da Said pascià, dimostrando chiaramente come i "Giovani Turchi„, mediante il loro Comitato, siano veramente i padroni del Sultano e della situazione.

Le dimissioni di Said pascià e degli altri ministri furono accettate il 5 dal Sultano che incaricò Kiamil pascià (del quale diamo il ritratto) di formare un nuovo gabinetto, che fu subito pronto ed ottenne l'approvazione del Comitato dei "Giovani Turchi„, il quale ha ordinato alla popolazione di esserne soddisfatta.

Il Comitato continua anche ad ordinare la destituzione e l'arresto di molti alti funzionari civili e militari. Il 7 il Sultano ricevette il corpo diplomatico e lo assicurò nuovamente di volere applicare seriamente la costituzione senza modificarla: è stato pubblicato il regolamento per le elezioni che fissa a 25 anni l'età necessaria per essere elettore, a 30 quella per essere eleggibile.

Nel mondo è generale l'interesse per gli avvenimenti di Turchia; ed i "Giovani Turchi„ e i loro interpreti ed amici in Europa sono dappertutto festeggiati, circondati di ammiratori e intervistati. Una nostra incisione ci presenta il maggiore di Stato Maggiore Emver bey, che pel primo a Svenia diede il segnale della sollevazione: la fotografia è stata fatta sul balcone dell'*hôtel* dove Emver bey scese poi a Salonicco.

Un'altra incisione ci fa vedere il principe Sabaheddine.... che legge a Parigi un indirizzo al ministro Clémenceau.



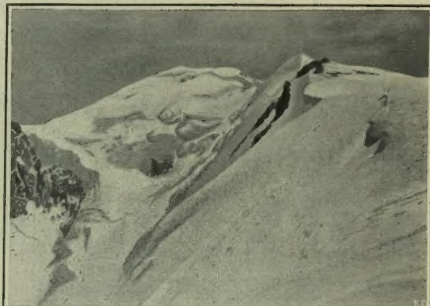
I "Giovani Turchi„ a Parigi. — Il principe Sabaheddine, nipote del Sultano, legge un indirizzo a Clémenceau.
(Fot. Trampus).

I GIGANTI DELLE ALPI.

(Fotografie eseguite espressamente per l'Illustrazione Italiana da J. Brocherel).



La vetta del Cervino vista da Zermatt.



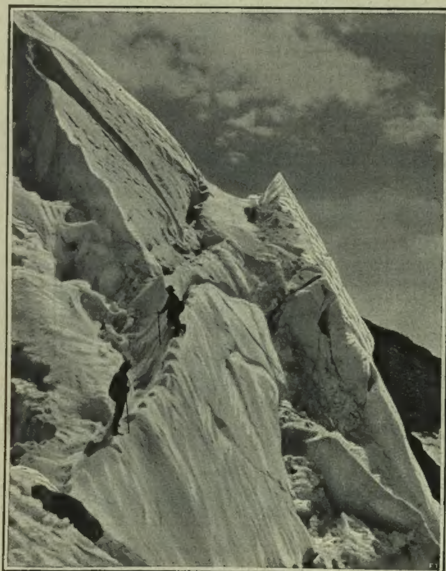
La vetta del Monte Bianco.



La vetta del Monte Rosa (la Dufourspitze).



La vetta del Finsteraarhorn.



Un'ascensione.

Il Monte Bianco.



La gola di un ghiacciaio.

L'ESTATE NELLE GRANDI CITTÀ.



La coda agli sportelli.

L'esodo alla Stazione Centrale di Milano la mattina del Ferragosto (dis. di R. Salvadori).

ACCANTO ALLA VITA

Ricordi del De Amicis al Giomein.

Al Giomein, 8 agosto. — Finalmente, ecco il Cervino!

Da due ore abbiamo lasciato Valtournanche. E da una valletta all'altra — dal riposo d'un prato dove il fieno appena falciato esala il suo ultimo aroma umido e caldo, a un'erta dove i gradini nella roccia son tagliati comodissimamente per le quattro gambe d'un mulo, ma non per queste due mie — da un ponticello romantico di legno che cavalca il rumoroso Marmòre e reca a capo sotto quattro larici un tabernacolo settecentesco tutto dipinto di santi rossi e gialli orribili, con grandi occhi turchini spalancati a guardar l'abisso nero in cui il pittore li ha fatti precipitare, su su fino alla cappelletta candida e chiusa della Madonna della Guardia, sul cui cancello di ferro un ignoto fedele ha legato due mazzi d'edelvais, — il Cervino bianco e nero, aguzzo "a sostenere la celeste tenda„, appariva, spariva e riappariva ora a destra ora a sinistra, ora più su, ora più giù. Ci pareva ormai che viaggiasse con le sue nuvole.

Ma a questa svolta, finalmente, teniamo il colosso tutto sotto i nostri occhi, dalla base fino all'ultima guglia su cui s'è conficcata una nubecola bianca, tanto bianca e tanto morbida che fa pena vederla arraffiata come un'agnelletta dalle zanne di quel mostro immobile. E camminiamo con gli occhi in alto, chè il sentiero ormai pianeggia lungo il fiume che canta per chiamare a sè dai prati, dalle abetine, dalle cime nevose tutti i ruscelli.

Più si va innanzi, verso le poche case del Breuil, care, alpinismo a parte, a tutt'i palati piemontesi perchè vi si manipola la *fontina* per la *fonduta*, più la vasta conca verde resta chiusa e oppressa in fondo a quest'anfiteatro di rocce gialle, di rocce nere, di nevaj e di ghiacciaj il cui riflesso bianco par si diffonda su tutto dando lassù al cielo una chiarità di paradiso, quaggiù a ogni ombra una trasparenza di cristallo. Quando, passata la chiesetta, superata l'ultima salita, arriviamo sulla spianata dell'albergo del Giomein, la conca è serrata da ogni lato e sembra che non se ne possa fuggire che volando. Comincia giù in faccia a noi lo Château des Dames, poi la Becca del Créton, poi il Dente del Guin, poi i Gemelli, poi le Grandi Muraglie, poi il Dente d'Hérins, poi la Testa del Leone, poi il sommo Cervino, scosceso e dritto come un castello fantastico a difesa di questo valico di confine, poi dietro a noi il ghiacciajo del Teodulo e la Gobba di Rollin....

Chi conforta la mia ignoranza di pianigiano con tutti questi nomi, ognuno dei quali mi risuscita nella memoria il ricordo confuso d'un eroismo, d'una vittoria e anche d'una tragedia? Chi mi ripete i nomi ancóra gloriosi quassù di Tyndall, di Kennedy, di Whymper, dell'abate Gorret, che infiammarono la mia immaginazione infantile tra due romanzi di Verne a casa e la prima lettura dell'Ariosto a scuola, così che non sapevo più dopo tant'anni se fossero fantasie d'un poeta, miti sorti tra terra e cielo, o reali uomini, eroi che avessero saputo domare il nostro piccolo cuore al cospetto d'ogni solitudine più orrenda e d'ogni morte, giganti nuovi che fossero riusciti in un'ora sublime a tendere muscoli e mente, astuzia ed audacia per raggiungere l'ignoto e dar la scalata più che a un monte, al cielo?

È un cameriere in marsina. E sotto i piccoli baffi biondi, nel largo volto abbronzato, ha un buon sorriso, affabile, esperto, senza servilità. Egli sa tutto quassù, dei monti e degli uomini. Lo ascolto un poco. Poi un altro ricordo m'illumina, il ricordo della minuta cronaca dell'ultima notte d'Edmondo De Amicis a Bordighera e di chi lo assistette e di chi lo vide morire:

— Fasano? Lei è Fasano?

— Per servirla.

Ah no, mio buon Fasano, un solo servizio io vorrei chiedervi, ed è di parlare, di dirmi tutto quello che avete veduto e sentito e sofferto in quella tragica notte di primavera in cui è morto laggiù, tra le palme, in faccia al mare, tanto lontano da questi ghiacci e da queste rupi, il più buono, il più mite, il più limpido e il più amato di tutti noi....

Ma è l'ora della colazione. Le signore s'avviano con un gran fruscìo di gonne, e prima d'entrare volgono un altro sguardo all'aperto, forse per vedere se il Cervino si veli o si scopra all'aspetto delle loro eleganze in movimento. Un alpinista che è rientrato or ora e fa a chi vuole la descrizione d'un'ultima prodezza tendendo il braccio e la mano a indicare un punto lassù noto a lui solo e al suo coraggio, e lo indica con la bella calma con cui noi indicheremmo dalla strada la finestra della nostra camera da letto, s'accorge finalmente che gli altri hanno più fame che curiosità. Un tedesco tarchiato, calvo, rosso, sudato, così duro che pare abbia su tutto il corpo le suole chiovate che ha sotto gli scarponi lucidi d'unto, traversa anch'egli la spianata, dando a ogni passo un calcio a un sasso italiano, con energia e con metodo. E non rivedo Fasano che a tavola, quando mi porge la carta dei vini.

— Vede: la sua tavola era laggiù a quell'angolo. Ma egli, lo sa, veniva su a metà di giugno appena s'apriva l'albergo, e allora, quando l'albergo era vuoto, mangiava di là, con noialtri, col padrone, alla tavola nostra....

E scivola via a regolare il servizio dei camerieri più giovani, mentre noi si fissa l'angolo ch'egli ci ha indicato. La tavola oggi è occupata da una dama solenne, da due belle signorine che ridono molto e da un signore che mangia con attenzione e ad ogni piatto pare che risolva un problema d'algebra. Pian piano nella sala le voci e le risa si vengono alzando di tòno, e Fasano, quando torna "dopo un piatto„, parla più sottovoce:

— Lei l'ha conosciuto. Sa se era di buonumore. L'aveva riacquistato quassù il buonumore, dopo la sua grande disgrazia, quassù con noialtri che lo adoravamo.... È la parola: lo adoravamo. Se sapesse che pena tornare quassù senza lui! Di giugno poi le giornate non sono tutte così belle e così chiare.... Ci pareva di venire in un cimitero. Poi, si sa, la gente è venuta. Qui v'è posto per duecento persone, e un altro albergo come questo a un'altezza come questa in Italia non c'è.... Ed è ricominciato il servizio. Ma tutti, tutti appena arrivano, anche se è la prima volta che vengono quassù, ci domandano di lui.... C'è stato qualcuno che ha scritto per avere la stanza di lui, proprio la stanza di lui! Si figuri! La stanza di lui? Ma quella il padrone non la darà più a nessuno, mai. C'è stato lui: basta. Non le pare?

Alle frutta, Fasano è più libero.

— Quella sera a Bordighera, egli era stato allegro, ma allegro.... Alla sua tavola era il commendator De Marchi, poi vi si erano raccolte le signore e le signorine.... Ed egli ne raccontava di quelle.... che le signorine, per non ridere, abbassavano la testa o guardavano il soffitto.... E a mezzanotte sentii suonare e risuonare il campanello. Doveva esser lui, me lo disse il cuore prima che vedessi il numero. Era sul letto che soffocava: — Fasano, Fasano, sto male. Chiama il medico. — Lo sollevai un poco, chiamai il medico, il padrone.... Che notte! Medicine, ossigeno.... Niente! Gli si era rotta una vena, una piccola vena qui, in fondo al cranio. Morì di colpo, come un agnello, come un agnello sgozzato....

E se ne va via, perchè questa volta ha le lagrime agli occhi.

Fuori, le signore hanno spostato le loro poltrone più verso settentrione, perchè per sedersi all'ombra su quell'altezza senz'alberi bisogna girare col sole intorno all'albergo. Dalla parte opposta, verso la valle, passeggiano in lungo e in largo, sull'ampia terrazza di cemento, tre inglesi sottili come pertiche, giovani giovani, i colli lunghi fuori delle camice di flanella, e per riposarsi i piedi si sono messi gli scarpini da ballo: passeggiano in riga, e fumano le loro pipette di radica e stanno zitti.

Dopo il caffè, il figlio del proprietario, di quel Peraldo, sempre vegeto e pronto, che il De Amicis chiamava il ministro degl'Interni e degli Esteri, ci conduce alla stanza del nostro dolce morto. È vasta e ariosa, come può essere ariosa una stanza qui. Quando ce ne spalancano l'unica finestra, s'arretra, tanto è l'impeto del torrente di luce bianca che l'inonda. Il lettino, a sinistra di chi entra, è di legno chiaro, semplice, coperto d'una coperta a fiorami. Le pareti son tappezzate d'una carta a fiori violacei; sul pavimento è un soffice tappeto. La finestra col balconcino di ferro è di contro alla porta. Sulla parete su cui poggia il capo del letto è appesa una brutta stampa, ritagliata da qualche giornale illustrato, sulla quale si vede *Dante aux Enfers*, cioè, mi pare, nella selva prima del limbo, un Dante mingherlino ed elegante tra alberelli da giardino inglese. In diagonale, sull'angolo tra questa parete e la finestra miracolosa, è un largo tavolino, la sua scrivania; nell'angolo, una sedia; accanto alla sedia, una piccola scansia di legno nero, senza libri, adesso; più in alto, una buona tricromia, credo, dell'ILLUSTRAZIONE, che riproduce un pastello del Michetti, uno dei suoi tanti volti di contadina abruzzese, sodi e fieri.

— Al De Amicis piaceva tanto, — commenta la nostra guida cortese.

All'angolo opposto al tavolo, lo specchio e il lavabo, e sulla parete chiusa che guarda il Cervino e nella quale verrebbe voglia d'aprire subito, a colpi di martello, una finestra, un armadio a muro, coperto da una tenda a righe.

— Anche la sua stanza nel nostro albergo di Bordighera sarà lasciata com'era quand'egli l'abitò. Il signor Ugo ha acconsentito a lasciarvi anche i bauli di suo padre. E nessuno l'occuperà più.

Poi ci descrive la vita del De Amicis quando era qui al Giomein. Non si levava sempre di buona ora, ma lavorava fin verso le dodici, scendendo giù poco prima di colazione a far due passi intorno all'albergo; alle due tornava in stanza e non riappariva che tra le cinque e le sei, e qualche volta si divertiva a giocare a bocce all'aperto o al ping-pong, — un gioco, com'egli diceva, che fra noi deve la sua fortuna a quelle due *g* esotiche, e che è ben altrimenti elegante del nostro pin-pun nazionale. La sera, poi, la dedicava agli amici e alla conversazione.

Esco sul balcone, al vento. Tra l'intonaco bianco della casa e quelle nevi lassù, sotto il cielo purissimo, la luce è più abbacinante che mai; adesso piomba a perpendicolo sulla valle e incenera il verde delicato dei prati. Di quattro mucche che pascolano presso l'acqua, si distinguono le macchie del pelame. Dei minori alberghi in basso si leggono tutte le scritte, si contano i regoli delle persiane. Il fiume laggiù sembra immobile, grigio come platino con poche strie d'argento. Da qui il Cervino non si vede, ma tutta la catena che è ai suoi piedi ci si svolge davanti ad anfiteatro fino allo Château des Dames, così precisa in ogni anfratto della roccia, in ogni ruga della neve, in ogni crepa del ghiaccio, in ogni sinuosità delle morene, che parrebbe di potere ad occhio nudo seguirvi i gesti e i passi di chi la percorresse. Ripenso alle parole del De Amicis quando nel *Regno del Cervino* descriveva il suo arrivo quassù: "Un'aria, una luce, una vastità in cui tutta l'anima si slancia e spazia con la gioja del volo.... „

— Qui fuori, su questo muro, presso questo balcone l'anno venturo il Club Alpino porrà una targa che lo ricordi....

È l'ora del ritorno. Ridiscendiamo a valle, riprendiamo il sentiero lungo il fiume volgendoci ogni tanto a guardare, in quel gran rettangolo bianco che pare ormai un blocco di ghiaccio precipitato giù dai vicini ghiacciaj, il punto nero di quella finestrella dov'egli si sentì rivivere, e per sette anni tornò a respirare, a sognare, a lavorare. "E questa quiete forte dell'animo nasce qui da un più chiaro concetto, da un più vivo e continuo sentimento della precarietà della vita che ci dà la vista di questi colossi di pietra immobili e immutati da tempi immemorabili in mezzo all'agitarsi e al mutare d'ogni cosa umana.„

Quella quiete e quella forza quassù rinascevano in lui sopratutto, perchè egli ritrovava nell'aria, nella luce, nella solitudine e nelle nevi immacolate, quella limpidezza che egli aveva nella mente e nel cuore. Ma questo, egli era troppo buono e troppo modesto per dirlo anche a sè stesso....

In cima al Cervino è ancóra la nuvoletta bianca di stamattina. Adesso pare che vi si riposi come in cima a una torre sublime, e vi si indugi dolcemente a guardar da lassù la terra donde è nata, prima di svanir nell'azzurro....

IL CONTE OTTAVIO.

P.S. Il signor Arturo Gatti, che ha lavorato per molti anni con diligenza affettuosa e con arte sicura sotto Cesare Maccari alla cupola della basilica di Loreto, si lamenta che io incidentalmente abbia pur, senza nominarli, chiamato lui e gli altri giovani ajuti del Maccari dei "garzoni„ in un articolo pubblicato qui tre settimane fa. Questa italianissima parola era in quell'articolo stampata fra quattro virgole, come ora, proprio per mostrare l'antico e nobile significato che io le davo, in opposizione al significato moderno e volgare del quale giustamente potevano lagnarsi artisti come il Viligiardi senese, ottimo fra i buoni allievi del Maccari, e già per tante opere degno di quella fama che il Duprè profetizzò a lui ancóra bambino, e il Gatti e il Nardi e il Giustiniani.

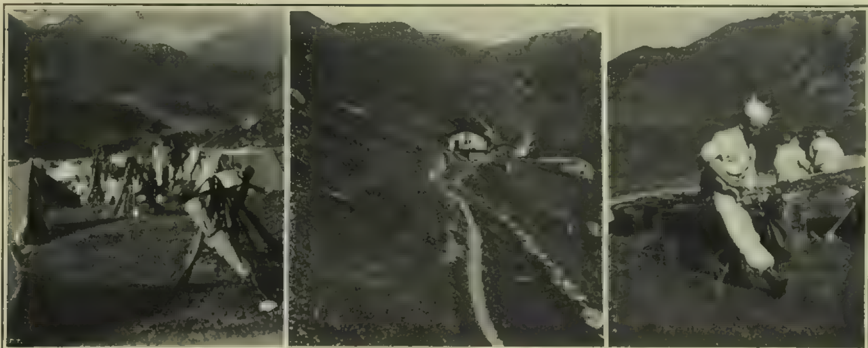
Per artisti dediti con tanta fortuna all'arte dell'affresco e ad opere tanto vaste e durevoli sotto la guida e l'esempio d'un maestro dotto come il Maccari, le *Vite* del Vasari e le *Notizie* del Baldinucci dovrebbero essere una più assidua lettura.... U. O.

UNA GITA AL GIOMEIN E AL CERVINO.

(Istantanee del nostro inviato speciale R. Salvadori).



Su una " becca „ della Gran Sonnetta. Il Monte Rosa dal " Forca „. Il Cervino dalla vetta della Gran Sonnetta.

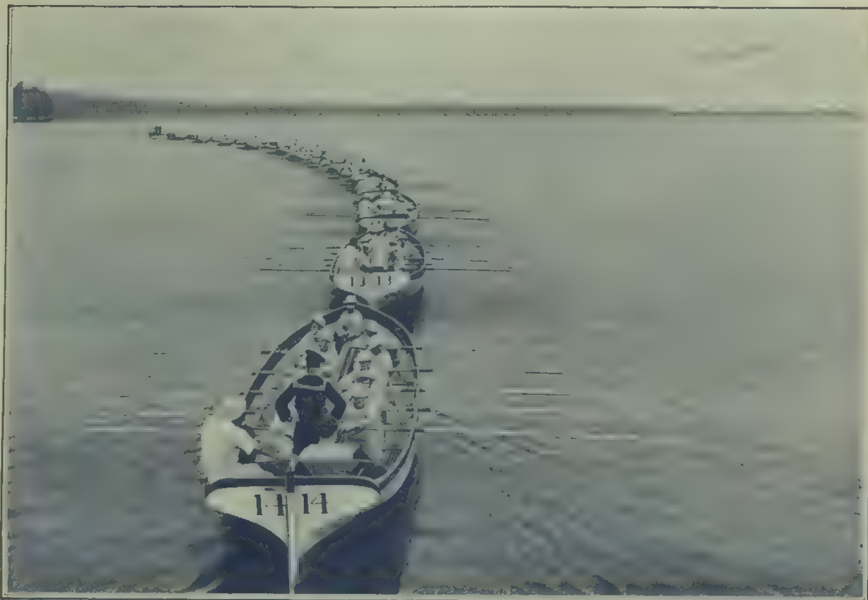


Accampamento degli alpini sul Breuil. La Michelin (casetta dei pittori). Un cuciniere degli alpini.



Padre Semeria esce dalla chiesetta del Breuil. L'albergo Giomein (è indicata da una † la finestra della stanza ove abitava De Amicis). Uscita dalla messa al Giomein.

MANOVRE ESTIVE ALL'ACCADEMIA NAVALE DI MINNEAPOLIS IN AMERICA.



DAL REMO....



ALLA VELA....
(Fotografie comunicateci dal nostro corrispondente speciale d'America).

SPIAGGIE ED ACQUE INGLESI.



La spiaggia di Hastings.



La spiaggia di Eastburne.



Una regata sul Tamigi.

(Fot. H. Tönges).



La spiaggia di Wight.

MISURINA
Nostra corrispondenza dal Cadore



Lago di Misurina (lato sud) col grande *Hôtel Misurina*.

16 luglio.

Gli Italiani hanno fama di viaggiar molto bene, di essere cioè osservatori attenti, di avere una grande adattabilità, che, come li rende più sofferenti dei disagi del viaggio e dei mutamenti di abitudini, li fa anche più capaci di capire il luogo nuovo che visitano, e di intuire la psicologia delle genti nuove con le quali vengono in contatto. Deriva questo da mancanza di carattere suo? da maggior furberia? da maggiore intuito psicologico? Dall'uno e dagli altri di questi fattori forse, ma sopratutto da una grande vivacità di spirito, e da molta *recettività* per tutto ciò che è nuovo. I popoli grandi, quelli che si traslocano assai più degli Italiani, viaggiano, pare, meno bene. Inglesi e Tedeschi conoscono l'Italia certo meglio degli Italiani stessi, ma se invece di considerarli nell'insieme, prendiamo a studiare il Justizrath, il Medicinalrath, il Commercienrath, nella loro attitudine di viaggiatori, vi troviamo una pesantezza, una pochezza di fantasia che ci opprime. Il signor Baedeker è un tedesco ed è un duce: un duce che ha saputo imporsi, ad un popolo intero; che ha lanciato il suo verbo in un mucchio di libri legati in tela rossa, nei quali egli ha ordinato ai suoi sudditi: "Fermatevi qua, divertitevi là, e qui date la stura alle ammirazioni di primo grado, e altrove ammirate anche, ma con minore entusiasmo...„ Egli ha pesato in quei libri il borsellino dei suoi sudditi, ne ha dosato l'entusiasmo, ed ha stabilito il "*ricettario del perfetto viaggiatore*„.

Da qualche tempo è incominciata a Misurina la calata dei teutoni dal pelo chiaro, dalle donne che sulle larghe spalle quadrate portano il sacco che pesa venti chili: esseri che desterebbero il più profondo compatimento pei loro mariti, se sul volto di questi non trasparisse chiara la passione per la birra e per la donna mal sagomata. Eccoli dunque – oggi ne ho contati dieci — col sacco sulle spalle, col Baedecker in mano (un libro ogni due) coll'alpenstock ed il naso appuntati verso una cima di cui cercano il nome sulla carta. Un mormorio corre fra di loro: è un accordo (?) formato dalle seguenti note: *Sehr schön: wunderbar, ach! colossal! das ist reizend!* E poi: per fila dest-dest! eccoli avviarsi alla birra, che li attende al restaurant dell'albergo, con la coscienza di aver compiuto degnamente il dover loro.

Ho inteso dire da qualche amico italiano che egli andava più volentieri a villeggiare là dove non avrebbe trovato italiani, perchè alla *table-d'hôte* non avrebbe udito parlare continuamente dei cibi che venivano in tavola. Ho scoperto di poi che quegli amici miei non capivano il tedesco, ed io che ho la disgrazia di capirne un pochino, oggi a tavola, da quei teutoni carissimi, ho appreso che le patate debbono esser condite con la cipolla, che il roastbeef era troppo cotto, che il risotto era troppo burrato, e molte altre importanti nozioni che non voglio certo impartire gratis ai miei lettori, poichè a me sono costate tanta noia e tanta fatica di traduzione. Se ho da udire di questi discorsi li preferisco in gioviale milanese, conditi di arguzia meneghina e di semplicità ambrosiana, piuttosto chè elevati al grado di rituali sentenze, sulle quali si eleva un'ordinata discussione.

17 luglio.

Oggi è giornata di pioggia. La montagna è triste quando piove, e la veranda dell'hôtel diviene il termostato dove tutti ci accoccoliamo col naso schiacciato contro i vetri a veder piovere ed a sfoggiare molta scienza meteorologica sul tempo che farà. Un grande rampicatore tende i muscoli e lo sguardo verso la roccia che non ha potuto salire, e impreca alla nube che gliela nasconde. Un altro rampicatore meno grande, ha le stesse espressioni verbali, ma sotto di esse male dissimula il compiacimento per la *forza maggiore* che gli ha evitato le terribili ma obbligatorie emozioni della roccia. *Filister* è parola tedesca e non ne ho mai trovato una definizione soddisfacente. Aiuta a capirne il significato comprensivo qualche vignetta del *Fliegende Blätter*, l'espressione francese "le bourgeois endimanché„, e si intuisce che fra i principali requisiti del *Filister* sono il prender sul serio cose che non lo meritano, il compiere con rito e religione dei doveri noiosi ed inutili, l'assumere l'atteggiamento dell'entusiasta fino a diventarlo realmente quando gli viene imposto dalle convenzioni o dall'imitazione *degli altri*, l'espandersi in atti di gioia o di dolore ad epoche fisse del calendario quando questo segna uno speciale anniversario pubblico o privato, ecc., ecc. Ma non mi sarà possibile per quanto io mi sforzi di rendere con parole questa espressione indefinibile e pure intuitiva, il cui senso deve scaturire dagli esempi apparentemente più disparati, e che ha il merito di aver côlto e fissato molti caratteri comuni a grande parte dell'umanità media, quella che non è nè sinceramente povera, nè sinceramente ricca. Ho già detto che una trattazione sul *filister* manca tuttora, ma un tipo non dovrà dimenticare chi si accingerà a tale studio: è il tipo del pseudo alpinista tirolese (il *filister* è sempre pseudo-qualche cosa), coi calzoni tagliati alle ginocchia nude, col berrettino conico e verde sormontato dalla piuma di gallo volta all'indietro, o attorcigliata in una elegante elica variopinta, col giacchettone pesante, verde anch'esso, con gli scarponi ben chiodati, il sacco sulle spalle e il *Baedeker* in mano. Una *forza maggiore* lo tratterrà sempre dalle progettate escursioni, e quanto più forte scroscerà la pioggia tanto maggiormente egli intensificherà la sua toilette d'alpinista, e più forte bestemmierà contro la disdetta, e più alte espressioni di ammirazione avrà per le rocce e per i panorami che non vedrà mai. Saprà simulare così bene il vero alpinista da disprezzare la ferrovia della Jungfrau, mentre qualche altro *filister* che lo è meno di lui, sebbene lo appaia di più, scorrazzerà per le facili vallate, seminandole di carte di cioccolatini.

Da pochi giorni è incominciata la *stagione* a Misurina, e già tutti i viottoli dei dintorni luccicano di fogliette di stagnola! Mi sovviene di un tale che diceva *in francese* "*Je suis ici depuis trois jours et déjà j'ai* SALI *toutes les montagnes*„!

20 luglio.

Questi alberghi di montagna sono come la fiamma della candela! La materia si rinnova sempre, ma l'aspetto rimane invariato. Gli ospiti sono mutati ma l'aspetto e il carattere complessivo del Grand Hôtel è il medesimo. Misurina nell'estate ha un'impronta speciale, e ciascun sito di villeggiatura ha la propria. Ciò che avviene per le grandi città nei secoli, qua si verifica ogni anno. La popolazione è interamente mutata; il dominatore dello scorso anno è scomparso ed ha lasciato il terreno al nuovo venuto. Ogni stanza ha mutato padrone, ogni angolo che parve appartenere come dominio incontrastato ad una persona o ad un gruppo di persone che ne avevano pagato l'affitto, è ora dominio di altri. La vita s'avvicenda quassù di anno in anno per opera di uomini diversi che mai non ritornano. Sopra una tavola in legno di un *belvedere* sono due iniziali intrecciate, scolpite certo da due anime amanti che dopo aver intensificato la loro esistenza intorno a quell'asse, l'hanno lasciato deserto forse per sempre — ed esso attende forse un poco scettico di ricevere l'impronta di qualche altro do-

Schwaben Alpenkopf (2668 m.). Villa dell'on. Loero. Le cime di Lavaredo (Drei Zinnen) 2963 m.



Lago di Misurina (lato nord).

cumento umano. Come è possibile che in questa camera mia di cui ho la chiave, che queste pareti fra le quali io m'aggiro con la libertà del dominatore, sia stata testimone di tanti altri dominii, e mi ricacci fra un mese?

Io credo di dare un'anima a questo mio tavolo, a questo mio tappeto di cui conosco ogni disegno, a questa lampadina che io accendo e spengo nelle mie veglie notturne, a questi brutti disegni che ho sul soffitto e che pur mi son diventati famigliari — ma l'anno scorso un teutone birroso ha forse dominato qua dentro, e l'anno venturo vi sarà padrona una secca zitellona inglese.... Ciò mi disturba!

28 luglio.

La mensa alla quale siedo ha cambiato contorno. Iersera si sono congedati i tedeschi, ai quali il Baedeker imponeva di vedere altri lidi. Si fecero portare due bottiglie d'Asti spumante in ghiaccio, e bevvero a Misurina, al loro soggiorno quassù, e a loro stessi. Che vivace allegria! Al cenno del più intraprendente fra loro, sono scattati in piedi come un sol uomo, e con faccia compunta, consci dell'atto solenne che stavano per compiere, hanno pronunziato ad una voce il "*Prosit*„ (*r* tedesco e *o* lungo e stretto). Poi si sono seduti meditando in religioso silenzio *su ciò che avevano detto.* Stamane una grossa e pesante diligenza me li ha portati via! Buon viaggio! Il contorno a tavola è dunque mutato: adesso ho quattro *inglesine*, merce d'esportazione senza dubbio, e dico questo perchè mi si assicura che in Inghilterra vi sono delle donne molto belle, ed io lo credo, ma sono anche convinto che le belle non si muovano dal loro paese, e che all'estero non vengano che le brutte. Le mie quattro sono proprio bruttine: hanno tutte la pelle rossa e leggermente bruffolosa che sta fra quella del gambero cotto e quella del tacchino. Camminano dritte in fila come gli Inglesi delle *pochades* ed hanno una grande passione (chissà se corrisposta?) per la botanica e a tavola con la *flora alpina* alla mano discutono sommessamente sul nome da attribuire ad un vago fiorellino che hanno colto nella loro passeggiata mattutina. *Mark Twain* fa raccontare da Adamo non esser stato lui, ma Eva che all'inizio della creazione del mondo, sentì il bisogno di dare un nome alle cose e agli animali. Queste mie inglesine in questo, e in questo soltanto sono discendenti di Eva. Per tutto il rimanente preferisco le Eve che quando colgono il vago fiorellino sorridono e se ne adornano il seno.

27 luglio.

Misurina ha avuto ospiti illustri, gli scorsi anni. Ne fa fede una lapide a Carducci, inaugurata or non è molto sul Monte Piano (il nome di questo monte dice da sè, che è la passeggiata preferita delle signore), e ne fa fede il ricordo che il Grand Hôtel conserva di aver avuto ospite la Regina Madre. Pochi mesi or sono si diceva che sarebbe venuto a villeggiare quassù Edmondo De Amicis. Avrebbe egli lasciato il suo Giomein, per venir a vedere il "campanile„ che porta il suo nome? È un torrione di roccia, la cui base non dista più di mezz'ora dall'albergo, ma la cui cima, che pur si eleva sulla base per non più di 50 metri, ne dista praticamente qualche ora. Il figlio De Amicis vi ha provato la forza e l'elasticità dei suoi muscoli, e il "campanile„ fu battezzato col nome del padre. Ha sventolato fino a ieri lassù una bandiera rossa, segno trionfale della prima vittoria. Ieri la bandiera è diventata nera. Un tedesco dalle forti braccia ha portato lassù il segno del lutto, e la cosa è poetica. C'è ben sempre qualche maligno che osserva come l'aver mutato il colore alla bandiera serva pure di testimonianza della nuova impresa compiuta, e come, passato l'anno di lutto, un nuovo eroe avrà mezzo di far sapere che anch'egli ha raggiunto la vetta, tornando a piantare la bandiera rossa. Ma, del resto, è sempre stato così: i Grandi non muoiono mai completamente, e della luce che emana dalla loro tomba, si sogliono illuminare i superstiti. Il torrione è stato fino ad ora salito da un italiano e da due austriaci. In questo nordico, mite angolo di terra italiana, circondato d'ogni parte dall'Austria, e che vide non lungi la prodezza dei Cadorini capitanati da Pietro Fortunato Calvi, si fa sentire talora come un lontano riverbero la nota politica: ma si tratta soltanto dell'innocua conquista di qualche picco roccioso.

1 agosto

Oggi Misurina è in festa! Sotto il sole trionfante son salite quassù molte persone, e molto eleganti. Le verande del Grand Hôtel ne sono gremite, ed è uno spettacolo molto bello quello che presenta questo ricco mondo internazionale che ha capito finalmente esser Misurina un posto di villeggiatura ben degno delle migliori nostre vallate e dell'Engadina stessa. Sulle *chaises longues* della luminosa veranda, sul piazzaletto del tennis, nelle variopinte barchette del Lago tutta questa gente assetata di riposo e di svago si è sparsa stamane con le più gaie voci e i più smaglianti colori. Sono grati costoro al Grand Hôtel che li ospita, ed è naturale! È meraviglioso il trovare a 1800 metri concentrate tutte le più raffinate comodità a cui il ricco è abituato —; egli non può fare a meno oramai della camera comoda e spaziosa, della luce elettrica, del *lift*, della buona ed abbondante cucina, di qualche sport che distragga i suoi ozî, ed è ben grato a chi glie li offre nella frescura dell'alta montagna. Il Direttore del Grand Hôtel mi diceva che in un non lontano avvenire Misurina diverrà anche stazione di sport invernale. Soltanto le comunicazioni invernali poco agevoli glie lo hanno impedito finora — ma presto si salirà da Belluno fin quasi ad Auronzo in ferrovia, e allora il bel lago ghiacciato di Misurina, ed i dolci pendii nevosi della vallata ospiteranno gli arditi sportsmann del pattinaggio e degli ski.

3 agosto

Non lontano di qua è un ricordo assai triste. Sulla strada che scende ad Auronzo, frammezzo al bosco di San Marco, il passeggero s'arresta davanti a una lapide nera. È un ricordo che gli amici più cari hanno deposto in memoria del pittore Vitalini. Quanta triste poesia emana da tali modesti richiami d'una grande disgrazia! La croce piantata ai lati d'una via di montagna per ricordare una sciagura accaduta in quel posto, e il primitivo quadretto che il valligiano ha rozzamente dipinto per rievocare l'avvenimento, hanno, nella loro tragica semplicità, una così solenne tristezza, che invitano il passeggero a soffermarsi e lo piombano dalla più viva allegria, nella più cupa meditazione, e vien fatto di imprecare a quelle mute granitiche rocce, che ogni anno pretendono l'olocausto di qualche vita umana.

Nella piccola capanna *Pfalzgau*, ai piedi del massivo del Sorapis una buona vecchietta vive tutta l'estate, e dà il brodo caldo ed una coperta di lana al viaggiatore che s'avventurerà sulla roccia. Questa buona vecchietta era l'amica, la solitaria e devota amica del giovane pittore, il quale passava con lei molti giorni della sua estate, quando come Segantini andava a piantar le sue tele in cospetto della montagna. L'artista non si voleva staccare dal suo prezioso soggetto, e là sopra, dopo aver dipinto qualche ora, egli si confidava con la sua buona vecchietta e ne era divenuto come il figliuolo. Quante lagrime ha pianto e piange ancora la buona donna per la tragica morte dell'amico suo, e come ancora ne parla ai passanti con devoto e memore affetto!

Ma oggi le Tre cime di Lavaredo luccicano appuntate contro l'azzurro cielo, e attendono che altri uomini portino su quelle vette un inno di trionfo, od un tragico grido di sciagura. Le *Marmarole* che appaiono fantastiche e miti negli sfondi delle tele Tizianesche invitano pur esse il temerario conquistatore. E gli uomini vi torneranno!

Viator.

NEI PAESI DELLA ETERNA ESTATE.



Portatrici d'acqua a Naini Tal.



Una regata a Naini Tal, capitale sportiva dell'India inglese.
(Fot. inviateci espress. dall'India da Aldo Palazzi).

L'ARTIGLIERIA DI MONTAGNA SUL MONTE BIANCO.



Una batteria che discende: nello sfondo il ghiacciaio del Monte Bianco.



La batteria arriva nella Valle di Vèni presso Courmayeur (fot. Brocherel).

L'ESPOSIZIONE E LE FESTE DI PIACENZA.



La mostra dell'automobile e il cortile d'onore (fot. Luca Comerio).

Piacenza è tutta abbellita e rinnovata, e tutta in festa. L'8 settembre sarà inaugurato il gran ponte in ferro — a monte di quello ferroviario — che unirà finalmente, attraverso il Po, la riva emiliana e la riva lombarda, servite sin qui, per le comunicazioni con cavalli e per pedoni dal secolare ponte di barche; e a questa inaugurazione Piacenza ha preluso con un'Esposizione agricola, industriale ed autociclica, che si è inaugurata domenica scorsa. Alla cerimonia è intervenuto, per il Governo, il sottosegretario di Stato all'Agricoltura, professor Sannarelli. che alle 9, accompagnato dalle autorità e rappresentanze, si è presentato sulla vasta piazza del Castello, dove sorgono gli edifici dell'esposizione, eseguiti su progetti dell'ing. Ranza. Hanno pronunciato discorsi inaugurali il sindaco, conte Pollastrelli, il deputato Raineri, il sottosegretario stesso, prof. Sannarelli, dopo di che si è compiuta la visita ufficiale dell'Esposizione, raccolta elegante e riuscitissima. Delle feste di Piacenza, fra le quali è una mostra del Po, molto interessante — riunita nelle scuole di Rione Piacenza — ed un concorso ginnastico, ciclistico che si svolgerà in apposito grande stadio, disposto di fianco all'Esposizione, parleremo ancora. Piacenza, per questo solenne momento della sua vita, si è trasformata; demolizioni e abbellimenti sono stati fatti nella piazza Cavalli, liberando da deturpanti caseggiati il bellissimo palazzo gotico, poi allargando la strada Cavour, fino al palazzo Farnese, quivi aprendo un grande viale — intitolato al Risorgimento — che mette in diretta e degna comunicazione il centro della città col nuovo gran ponte.

Il drammatico viaggio del dirigibile Zeppelin distrutto dalla bufera.

Vedi incis. a pag. 150.

L'aereostato dirigibile del conte Zeppelin ha messa sossopra tutta la Germania e commosso tutto il mondo col suo gran viaggio dal 4 al 5 agosto, finito drammaticamente. Il *Zeppelin n. 4* compì, fra un'attesa ansiosa, un percorso di 450 chilometri, dal Lago di Costanza a Sciaffusa, Basilea, Mülhausen, Strasburgo, Karlsruhe, Mannheim e Oppenheim: partito alle 6.10 dal Lago di Costanza, arrivava alle 17.45 presso Oppenheim, salutato dappertutto nel suo passaggio dalle cannonate, da scampanio, e dagli *hurrà* di una folla entusiasta.

Il conte Zeppelin aveva preso posto nella navicella anteriore insieme col barone Bassus, rappresentante il Governo germanico, coll'ing. Diurr, con due capitani del genio e tre meccanici. Nella navicella di mezzo era il nipote del conte Zeppelin. In fine nella navicella posteriore presero posto due meccanici sotto la sorveglianza dell'ing. Stahl; vi erano dunque a bordo 12 persone.

L'itinerario, fissato dallo Stato Maggiore germanico per la grande prova doveva svolgersi in forma di *8* nella Germania sud-orientale e doveva seguire la linea: Friedrichshafen – Costanza – Basilea – Mülhausen – Strasburgo – Karlsruhe (che era il punto d'intersezione della rotta di andata con quella di ritorno) – Mannheim – Magonza – Rüdesheim – Kreuznach – Kaiserslautern – Neukirchen – Homburg – Worth – Karlshohe – Stoccarda – Ulma – Friedrichshafen. Tuttavia era facoltativo, per il conte Zeppelin, di raggiungere Worth e Karlsruhe direttamente da Magonza, anzichè fare il giro per Kreuznach e Kaiserslautern.

Ad Oppenheim un guasto lieve al motore fece scendere il pallone sul Reno; poi l'aereostato, dopo quasi 5 ore, potè proseguire per Magonza, arrivandovi verso le 23.10, mentre i pochi che ancora l'attendevano svegliavano, con le loro entusiastiche grida, tutta la città.

Il conte Zeppelin, arrivando a Magonza, aveva compiuta circa la metà del suo viaggio. Ecco le distanze approssimative da lui coperte: Friedrichshafen-Basilea, 140 chilometri; Basilea-Mülhausen, 32; Mülhausen-Strasburgo, 100; Strasburgo-Karlsruhe, 65; Karlsruhe-Mannheim, 55; Mannheim-Oppenheim, 40; Oppenheim-Magonza, 25. In tutto 457 chilometri — misurati con approssimazione e supponendo una rotta rettilinea — in circa 17 ore, con una sosta di 5 o 6 ore.

Alle 1.45 del mattino del 5 l'aereostato ripassava sopra Mannheim, continuando il viaggio, contro un vento forte, ed arrivando a 10 chilometri da Stoccarda verso le 7. Pare che un leggiero guasto ad uno stantuffo del motore consigliasse il conte Zeppelin a prendere terra, e il pallone gettò l'ancora sull'altipiano della Franconia, presso Echterdingen; dove il conte e gli altri aereonauti andarono a fare colazione; mentre dei meccanici attendevano a riparare il motore guasto, e il vento soffiava impetuoso. Mancavano due minuti alle 15, il conte Zeppelin era di nuovo attorno all'aereostato, quando una impetuosissima raffica di vento strappò le àncore: non valsero sforzi umani; coloro che vollero resistere furono buttati a terra — e feriti — compreso il conte Zeppelin — e il pallone, in men che non si dica, fu capovolto, si incendiò, e fu distrutto. Il *Zeppelin 4* finiva, press'a poco, come il suo rivale *Patrie;* mentre il vecchio conte Zeppelin, riavendosi dallo sbigottimento e frenando a stento i singhiozzi, esclamava: "Non fa nulla. Faremo lo Zeppelin n. 5!..."

E la Germania ora è tutta entusiasta per questa ricostruzione; lo Stato ha dato mezzo milione di marchi; il principe ereditario ha lanciato un entusiastico manifesto; sono già offerti quasi due milioni di marchi; ed è impegnato alla rivincita contro la fatalità l'onore nazionale germanico; mentre in Francia ed Inghilterra i molti che fremevano pel successo si rallegrano (o poco meno) per la sconfitta inflitta a Zeppelin dalla violenta natura.



Fot. ag. Croce.
PETIT BRETON, vincitore del giro di Francia.

Il giro ciclistico di Francia.

La curiosità per le vicende e per l'esito finale di questo giro ciclistico di Francia è stata acuita, pare, dai risultati ottenuti dagl'italiani nelle Olimpiadi di Londra. Si è sperato che anche nel *giro di Francia* altri italiani si sarebbero resi famosi in questa colossale prova durata un mese. In questo tempo si sono visti quattro corridori italiani che hanno saputo tener testa ai più vantati corridori del mondo. Gerbi, Ganna, Canepari e Rossignoli possono essere soddisfatti: la premiazione e la classifica dimostrano come l'Italia possa sinceramente applaudire i suoi campioni. Ecco, del resto, la classifica generale: 1. Petit-Breton, con punti 36 – 2. Francesco Faber, con 68 – 3. Passérieu, con 75 – 4. Garrigou con 91 – 5. *Ganna,* con 120 – 6. Paulmier, con 125 – 7. Fleury, con 135 – 8. Cornet, con 142 – 9. Godivier, con 153 – 10. Duboc, con 157 – 11. *Rossignoli,* con 160 – 12. *Canepari,* con 183 – 13. Beaugendre, con 195 – 14. Chauvet, con 209 – 15. Forestier, con 231 – 16. Germain, con 236 – 17. Pottier, con 237 – 18. Faber Ernesto, con 239 – 19. *Bettini,* con 244. – 20. *Gerbi* (a cui si spaccò la macchina), con 246 – 21. Catteau, con 272 – 22. Nancy, con 307 – 23. Soulié, con 315 – 24. Payan, con 317 – 25. Combelles, con 355 – 26. Gonzalès, con 460 – 27. Bodinier, con 373 – 28. Edoardo Wattelier, con 387 – 29. Lecointe, con 406 – 30. Brouchard, con 407 – 31. Antonio Wattelier, con 438. – 32. Guichard, con 445 – 33. Rabot, con 454 – 34. Darche, con 469 – Demarie, con 479 – 36. Antoine, con 487.

Ed ecco i premi finali: 5000 lire al primo (Petit-Breton); 2000 lire al secondo (F. Faber); 1000 al terzo (Passérieu); 500 al quarto (Garrigou); 300 al quinto (*Ganna*); 200 al sesto (Paulmier); 150 al settimo e all'ottavo; poi fino al 25 arrivato (compreso) 100 lire. Nessun corridore ha guadagnato meno di 140 lire, avendo 5 lire per ogni giorno di permanenza in corsa. Dai premi guadagnati il 9 sono però detratti quelli di permanenza.

Complessivamente Petit-Breton, il vincitore, ha guadagnato 8500 lire, all'infuori di quello che gli darà la casa per cui ha corso: si può calcolare ch'egli guadagnerà circa 35 000 lire. F. Faber ha guadagnato il premio Wolber di 8500 lire per le gomme smontabili con le quali ha compiuto tutto il percorso, oltre i premi guadagnati nelle tappe. Degli italiani quello che ha guadagnato di più è stato *Ganna*, ma non più di 2000 lire.

Di Giuseppe Chiarini si parla a pag. 165 ed ivi è detto che fu Chiarini a raccomandare al ministro dell'Istruzione, Mamiani, il giovine poeta Carducci, per una cattedra. Sta invece, ed il D'Ancona e Guido Mazzoni ricordano, che fu il Mamiani stesso, di propria iniziativa, ad interessarsi al Carducci, anzi lo raccomandò, prima, al Ricasoli per una cattedra in un liceo fiorentino.



SULLA SPIAGGIA.
(Disegno a tempera di *Ugo Valeri*).


Incontro al tram di Posillipo.


In marcia verso uno stabilimento.


Nell'ora del bagno.


Prendendo il sole.


Visione di Napoli in un plenilunio d'estate (fot. Romano).

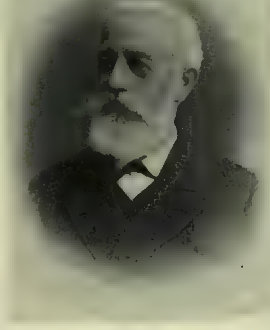
† Giuseppe Chiarini.

Fra le braccia di Guido Mazzoni, suo allievo, suo genero, suo amico — che lo venerava come un figlio venera il padre — è morto martedì a mezzanotte in Roma, nella sua abitazione di Via Cavour, Giuseppe Chiarini.

A due anni di distanza dalla morte del grande poeta dell'Italia risorta, è morto il suo compagno più antico, il suo amico più intimo e più affezionato; giacchè Giuseppe Chiarini era l'ultimo di quei celebri *Amici pedanti*, onde venne all'Italia il poeta ribelle, e con lui una nobile compagnia di pensatori e poeti che diedero luce e vita alla scuola e alla critica italiana, mentre preparavansi i grandi avvenimenti politici trasformatori della patria.

Nato nel 1833 in Arezzo, Giuseppe Chiarini fino dagli anni allegri della giovinezza vibrò di ammirazione per i classici e per il classicismo, giacchè in questo culto incarnavansi allora, pei giovani studiosi, le aspirazioni ed il sentimento italiano; ed attorno a lui si formò in Toscana, col Gargàni, con Carducci, col Targioni-Tozzetti, col Cavaciocchi e con altri amici loro, quel cenacolo di arditi bersaglieri del pensiero e della critica, sempre pronti alle guerriglie tormentatrici contro chi opponevasi al programma classicista.

La scuola allora era in mano agli Scolopi, e al di sopra di essa, fino dai banchi scolastici, aveva reagito lo spirito vivo ed originale di Chiarini, innamorato degli studi letterari così, che cercava e conquistava da sè, alla propria mente, fuori dalla scuola, ciò che la scuola non poteva, nè sapeva dargli. Circostanze domestiche, e difficoltà politiche dei tempi, non gli permisero di realizzare il sogno suo di andare a Pisa a compiere gli studi superiori, e le necessità della vita gl'imposero di accettare un piccolo posto, in Firenze, nell'amministrazione dei regi possessi. Nella città di Dante, nell'estate del 1855, Chiarini e Carducci si conobbero, intermediario degno il Nencioni; e divennero immediatamente amici; e divennero rispettivamente amici fra loro e con loro gli amici che ciascuno d'essi aveva, e sorse, come narrò Nencioni — che pur, letterariamente, non era dei loro — quella compagnia degli *Amici pedanti* che segna un periodo nella storia dell'evoluzione estetica e letteraria dell'Italia, che cominciava a scuotersi nella “sonnacchiosa etade„. Da Firenze, in fatto, le schermaglie degli *Amici pedanti* si allargarono a tutta la Toscana, e in quelle schermaglie formaronsi le personalità di ciascuno: la più grande fu quella di Carducci; ma in tutto degna di quella grandezza, e quasi integrazione di essa, si svolse la personalità di Giuseppe Chiarini, che fino dalle prime polemiche di quei tempi erasi rivelato prosatore fine, penetrante, elegantissimo.



Fot. Strizzi, di Roma.
† Giuseppe Chiarini.

Ma Chiarini non amava soltanto la letteratura nazionale ed i classici, che ne erano il fondamento: egli manifestò spontanea, fino dai primi anni — parallelamente col suo profondo amore per Leopardi — una forte attrazione per le letterature straniere, specialmente pei grandi poeti inglesi e tedeschi — Shakespeare, Byron, Shelley, Körner, Gœthe, Heine — e questo amore lo unì a Nencioni, da lui dissenziente nella questione del classicismo; e da tale amore germogliarono le meravigliose versioni poetiche rimaste classiche nella letteratura italiana.

Così, questo instancabile autodidatta diede all'Italia una versione delle poesie di Heine, che non potrà mai essere superata, versione superbamente elegante — come dice un suo biografo — e fedele, “qualche cosa più di una semplice traduzione, comunque perfetta„ ma, a dir vero, “intima fusione dell'anima del poeta germanico e di quella del traduttore italiano„. Il suo volume di *studi shakesperiani* contiene saggi di traduzioni mirabili. Shelley, Carlyle furono ugualmente studiati, tradotti, esposti da lui, con uguale intensità di amore. E la passione di penetrare nell'anima dei poeti stranieri non distolse Chiarini dai grandi italiani: onde egli diede alla storia letteraria nostra, oltre a molti e preziosi studi del Foscolo, una *Vita di Giacomo Leopardi* — ultima sua opera — che è la più completa

Lago di Garda. — Veduta di Salò.

Il bellissimo golfo nel quale avranno luogo le regate di *Campionato Nazionale* nei giorni 23 e 24 agosto e dove la *Ditta Cedràl Tassoni* produce i suoi *Cedral Duplex* e *Simplex*, tonici digestivi di primissimo ordine, noti in tutto il mondo.

di ogni altra per ricchezza di notizie e di dati, per precisione di coordinamento, per lucidezza di commenti; tanto che si può dire che egli fece per Leopardi, che non aveva potuto conoscere, quanto fece per Giosuè Carducci, la cui *Vita*, dettata col profondo affetto dell'intimo amico, e con la limpida serenità del critico, sta fin qui — integrata dal volumetto di *Impressioni e ricordi* — come il più bel monumento letterario che fosse possibile innalzare al grande maestro e rinnovatore degli studi letterari in Italia.

E maestro, eccellente, fu anch'egli, il Chiarini. Nel 1860, fusi in quelli di tutta Italia i destini della Toscana, Chiarini passò da Firenze a Torino, e seguì poi la capitale italiana da Torino a Firenze, e qui, nel 1866, Domenico Berti — buon letterato e critico — divenuto ministro per l'istruzione, lo volle seco come segretario particolare; e nel 1867, lasciando il ministero, lo nominò preside di Liceo in Livorno, ridando completamente agli studii, che erano la sua passione, quell'anima dolce e buona, quell'ingegno vivo e versatile, che non poteva certamente rimanere impastoiato nelle consuetudini d'orario e nei formalismi della burocrazia. Livorno ebbe per diciassette anni la luce intellettuale di Chiarini raggiante da quel liceo, dal quale, di fra i discepoli che idolatravanlo, uscirono allievi che si chiamarono Guido Mazzoni, Giovanni Marradi. E fu discepolo di Chiarini anche Pietro Mascagni.

Nel 1884 egli lasciò Livorno per andarsene a Roma, preside di Liceo e professore di letterature comparate da prima; poi alla Minerva, nel ministero per la pubblica istruzione, capo divisione, ispettore, ispettore capo, direttore generale; ed ivi, durante altri diciassette anni, tutto quanto potè egli fece perchè la *Minerva* riuscisse quanto meno possibile *nefasta* in quella che pare la sua fatalità di non giovare nè all'educazione nè agli studii; e battagliò contemporaneamente, nelle lettere; e fu padrino, al fonte della poesia, a Gabriele D'Annunzio, e seguì con memorabili polemiche l'evoluzione del maraviglioso poeta della bellezza.

Chi ripescherà e darà a conoscere — per la storia degli studii e per l'amore delle lettere — tutta la congerie di epistolarii, di rapporti, di relazioni voluminose uscite in quel periodo dalla penna, e dallo spirito vigile, e dalla mente lucida del Chiarini?... Furono per lui anni di vere fatiche; e quando, nel 1901, gli venne accordato il riposo, parve il premio meritato dalla sua grande operosità. Ma coloro che ben conoscevanlo, compresero che, se per il funzionario cominciava il riposo, per il cultore delle lettere, per il critico iniziavasi un periodo di nuova attività letteraria.

In fatto, sono di questi ultimi anni i volumi biografici e critici su Carducci e su Leopardi; ed ora egli è morto mentre attendeva a dare ordine ai carteggi carducciani, che avrebbero completati i due volumi di biografia critica che soltanto Chiarini poteva dettare sul grande poeta nazionale; soltanto Chiarini, che ebbe con lui comuni — oltre l'affettuosa intimità — il pieno sentimento sorreggente del dovere; l'intima bontà; le medesime ferite ed i medesimi strazi nei loro cuori di padri: le *Lacrimæ* di Chiarini

per la morte immatura del suo figlio Dante, vibrano dello stesso dolore onde fu scossa la musa di Carducci per un altro piccolo Dante al quale Enotrio Romano "aveva avviticchiate tutte le sue gioie, tutte le sue speranze, tutto il suo avvenire „.

Chiarini e Carducci furono per un intero mezzo secolo amici stretti ed immutati, perchè le anime loro sentivano ugualmente, sebbene con diversità di tensione e diversità di determinanti emotive. Fu lodato Terenzio Mamiani, che chiamò il Carducci, allora poco noto e ribelle, all'insegnamento universitario in Bologna; ma è pur giusto ricordare che Giuseppe Chiarini, allora modesto impiegato nel ministero per la pubblica istruzione a Torino, fu quello che propiziò la mente e l'animo del ministro al giovine tempestoso poeta.

Quell'impetuosità carducciana trovava il suo correttivo nella dolce affettuosità di Chiarini, il quale, dal canto suo, squisitamente dolce nella interpretazione poetica dei domestici affetti, ebbe magnifiche asprezze nella critica, espressa sempre con quella nitida grazia di stile, con quella acutezza di indagini, con quello studio di novità che egli ebbe comuni col suo grande amico.

È morto a settantacinque anni; ma da oltre trent'anni le nevi di una canizie precoce incorniciavano la sua faccia espressiva, ridente ed arguta, esprimente un vigore di vita che solo da due anni — si potrebbe dire dalla morte di Giosue — era andato declinando.



† Tenente Serafino Lombardi,

ucciso il 7 luglio in uno scontro nel Benadir.

— Del tenente *Serafino Lombardi*, di Bovino, caduto a 33 anni, il 7 luglio, a Mellet, nel Benadir, dicemmo nel *Corriere* del numero scorso. Proveniva dal 12.° bersaglieri, ed era passato da cinque a sei anni con vero entusiasmo nelle truppe coloniali dell'Eritrea. Era coraggioso, colto, fidente. Ecco un brano di sua lettera ad un amico scritta mentre stava per recarsi nel Benadir: "Mi reco al Benadir con tutta la mia compagnia colà destinata in distaccamento per un periodo di sei mesi. Il Benadir è una colonia italiana come l'Eritrea, che si trova pure in Africa, ma alquanto più lontana dall'Italia. Su questo Benadir ogni tanto si sente parlare sui giornali per qualche torbido che vi avviene, ma non c'è da spaventarsi. Immagina che si tratti delle solite sommosse che avvengono in Italia in cui le truppe sono chiamate a mettere un po' d'ordine: è presso a poco la stessa cosa. Questo ti dichiaro perchè qualcuno che saprà che io sono andato al Benadir potrebbe spaventare mamma facendole credere che io corra pericolo, mentre non è vero. Tu la devi rassicurare perchè dove vado c'è gente buona come questa, ma solamente ogni tanto si ribella non contro di noi, ma contro i loro capi. Noi interveniamo per mettere la pace: niente altro „. Questi i sentimenti miti che animavano il bravo soldato, caduto da valoroso.

— A Roma il 25 luglio è morto un vecchio e valoroso artista, *Giuseppe Blasetti*, scultore, il quale, malgrado i suoi 82 anni, era ancora fra i più vegeti decani dell'arte. Il nome di lui rimane su molti pregevoli lavori, primo tra quali la statua colossale del *Silenzio* che, con altre, trovasi all'ingresso del Cimitero Monumentale a Campo Verano. Patriota ardente, militò nel '48 e '49 tra le file dei difensori della repubblica romana.

— A Venezia il 21 è morto quasi ottantenne il colonnello garibaldino *Pietro Cortes;* seguì Garibaldi in Sicilia e partecipò a tutte le guerre per l'indipendenza; fu gravemente ferito a Bezzecca ed ebbe la medaglia al valore. Raccolse una notevole quantità di documenti e cimelii attinenti al Risorgimento Nazionale, e ne fece dono al Municipio di Venezia. Era un veneziano genuino, amicissimo fino dal '48 di Paulo Fambri.

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

LA SETTIMANA.

nor. Tittoni, passata a Perugia rnata del 6, era il 7 a Rimini, da ali il 9 a San Marino per visitare lmente il governo di quella repub- che lo accolse con molta deferenza. imini è andato a Ravenna, e fattavi reve sosta accompagnerà la fami- Desio per ripartire subito dopo per ravia. Si assicura che, dopo l'in- rà con il barone d'Aehren- lon. Tittoni si spingerà a Marien- Carlsbad, avendo così occasione di trarsi con re Edoardo VII, il signor ski ed il Clémenceau. Altri ministri ancora in vacanza: l'on. Lacava è all'isola d'Ischia ed a Napoli ed ora va nella provincia di Potenza: l'on. lini da Montebelluna è andato a ve- i lavori della galleria del Loetsch- l'on. Carcano è nell'Engadina. Si etto che l'on. Giolitti sarebbe an- da Bardonecchia a Roma per i fu- dell'on. marchese A. Di Ru- della cui morte si parla estesa- in altra parte di questo numero, iò non è avvenuto avendo il defunto sto di non volere seguito il suo fe- dalle rappresentanze ufficiali.

gare di tiro a segno delle navali del Mediterraneo sono ter- te, alla Maddalena, dando splendidi tati: ora si stanno prendendo le ul- disposizioni per le grandi manovre combinate fra le forze di terra e di mare: anche la terza divisione è stata mobilitata, ed ora si trova a Napoli al comando dell'ammiraglio Rocca Rey; ed anche la quarta è tornata a Napoli dopo essere stata a rifornirsi alla Maddalena. Il 14 il duca di Genova inalzerà, a bordo della *Lepanto*, l'insegna della direzione generale. La commissione d'inchiesta per l'esercito ha chiesto nuovi schiarimenti al ministero della guerra, dove sono ormai stati compiuti gli studii per la formazione di quattro nuovi reggimenti di cavalleggeri, con sedi a Palermo, Napoli, Treviso e Sacile. Il 24 incominceranno nel Friuli le manovre di cavalleria, alle quali prenderanno parte due divisioni di quattro reggimenti ciascuna, una delle quali comandata dal conte di Torino. È ufficiosamente smentito che al comando delle truppe del Benadir si voglia mandare un ufficiale di grado superiore al maggiore Di Giorgio: questi rimarrà al suo posto quantunque l'effettivo di quelle truppe possa ancora aumentare, essendo stato aperto al consolato di Aden un arruolamento per altri 1000 ascari dell'Yemen. L'*Elba* è partita per il Benadir con alcuni ufficiali di fanteria e munizioni: lungo la costa si lavora alacremente per l'impianto delle stazioni radiotelegrafiche, ed il governo ha fatto alcune altre concessioni di terreno vicino alla foce del Giuba.

La commissione d'inchiesta per la Minerva, dopo avere tenuto due riunioni, il 4 ed il 5, con un ordine del giorno, preceduto da molti *considerando*, ha deciso di restare al suo posto, quantunque il governo creda di dovere far sanzionare le proposte di punizioni, da essa presentate, dai consigli di disciplina di ciascun ministero. La commissione ha pure invitato il presidente, senatore Serena, a ritirare le proprie dimissioni, subordinando tali deliberazioni alla condizione che il governo conferisca alla Commissione poteri giudiziari in materia civile. Pure, insistendo nelle dimissioni, l'on. Serena ha comunicato le deliberazioni della commissione all'on. Giolitti: se ne attende ora la risposta, ma si crede che sarà contraria e si dovrà finire con la nomina di una commissione d'inchiesta parlamentare, secondo la mozione dell'on. Colajanni.

La commissione per il piano regolatore dei porti ha terminato i suoi lavori. I provvedimenti del governo per riparare ai gravi danni immediati della siccità nelle Puglie si reputano insufficienti, quantunque Lecce e Taranto abbiano offerto acqua in abbondanza ed i trasporti dell'acqua impieghino tanto personale e materiale da intralciare il servizio ferroviario ordinario. In alcuni paesi si temono dei disordini: ne sono avvenuti in alcuni paesi delle Marche e della Sicilia per il caro prezzo del grano. In Sicilia da qualche tempo cominciano anche a ripetersi atti di malandrinaggio: un padre ed un figlio, rimasti a dormire in campagna, furono fucilati da un gruppo di malandrini: a San Giuseppe Jato (Palermo) tre malandrini spararono contro un carabiniere e l'uccisero sul colpo; il bersagliere Mordio, dell'ottavo reggimento, che era col carabiniere, non perdendosi d'animo, uccise uno degli aggressori ferendone mortalmente e catturandone un altro. A Castelvetrano (Trapani) un altro malfattore è stato ucciso dai carabinieri, che si era tentato di far cadere in un agguato. Il 9 si è inaugurata l'esposizione industriale di Piacenza.

A Parma il 3 fu tenuto dai sindacalisti un comizio antiriformista, nel quale se ne dissero d'ogni colore di chi aveva ordinata e fatta l'inchiesta su lo sciopero: il 4 l'Associazione Agraria annunziò d'avere tolto ormai la serrata. Il procuratore del Re ha intanto terminata la requisitoria contro i dirigenti la Camera del Lavoro ed il primo Comitato di agitazione, concludendo per la colpabilità di 164 individui, molto dei quali per gravi imputazioni. Il 5 è stato firmato il nuovo patto colonico per 50 comuni del Bolognese. Vicino a Foligno alcune centinaia di contadini hanno invaso le terre di un proprietario: a Ruvo (Puglia) sono avvenuti varii casi d'aggressione di contadini contro proprietari, per odio di classe. A Brescia, uno sciopero di lavoranti fornai ha dato occasione a disordini e zuffe fra riformisti e sindacalisti: la vertenza fra gli operai degli zuccherifici e la società proprietaria, per la quale si minacciava la chiusura di 35 stabilimenti, si è accomodata con un accordo stipulato a Bologna.

Il processo dei commendatori è terminato con la assoluzione dei due imputati, per inesistenza di reato e per la prescrizione in quanto alla sola imputazione ammessa dal pubblico ministero: resta bensì incontrastato il fatto dell'avere indotto l'Acciarito a rivelare i suoi com-

(Continua nella pagina seguente)

plici con i mezzi ormai noti. Nel processo per i fatti del Gesù, tre imputati furono assolti per insufficienza d'indizii, gli altri condannati a pene varianti da 3 anni e 6 mesi a 4 mesi e 20 giorni. La sentenza fu accolta con clamori e canto d'inni anarchici, da parte dei condannati e del pubblico. Il 7 tutte le associazioni sovversive di Roma si sono adunate, deliberando di tenere un grande comizio di protesta contro la condanna.

—

Il principe di Galles è ritornato dal Canadà, sbarcando a Cowes dopo avere passato in rivista la squadra a Spithead. Il *Foreign Office* ha pubblicato un nuovo libro Bianco su la questione del Congo, dal quale risulta che il governo di Londra ha sospeso qualunque corrispondenza sull'argomento con il governo di Bruxelles da quando è incominciata la discussione sul Congo alla Camera belga. Il 4 si è aperto un congresso per il libero scambio; alcune suffragiste hanno tentato più volte d'interrompere il discorso del ministro Winston Churchill. Si è chiusa la conferenza tenuta in Londra da 250 vescovi anglicani sotto la presidenza del vescovo di Canterbury, nella quale la maggioranza si è pronunziata contro il divorzio. Dopo i fatti sanguinosi di Dravel e di Villeneuve, la Confederazione generale del lavoro ha tentato il 3 lo sciopero generale a Parigi, ma solo alcune categorie d'operai hanno obbedito all'ordine di scioperare. I tipografi hanno abbandonato per 24 ore quasi tutti i giornali; ma la Federazione del Libro protestò contro la Camera Federale che proclamò lo sciopero: non mancò nè gas, nè pane, nè luce elettrica; le disposizioni preventive prese dal governo furono generalmente approvate. Non mancarono neppure i soliti mezzi di locomozione, e se nel pomeriggio e di sera avvennero incidenti davanti alla Borsa del lavoro ed in Piazza della Repubblica, non ebbero gravi conseguenze. Furono fatti 24 arresti. Il 4 la Confederazione del Lavoro pubblicò un altro manifesto aggressivo contro il governo, specie contro Clémenceau. Lo sciopero di Vigneux frattanto terminava, ed i battellieri della Senna tornavano essi pure al lavoro: non si scioperò nelle cave di Courrières ed in provincia gli scioperanti, dove ve ne furono, non trovarono seguito. Un decreto del prefetto della Senna escludeva l'unione dei sindacati dalla Borsa del lavoro: 80 000 minatori si sono iscritti alla Confederazione generale. Il 6 gli elettricisti scioperarono per 2 ore in segno di minaccia: a Parigi la Confederazione farà qualche nuovo tentativo che ora sta preparando. Il presidente Fallières, di ritorno dal suo viaggio, sbarcò il 4 a Dunkerque, ed il 5 riferì ai ministri le accoglienze avute: il 10, sua figlia, alla quale varii sovrani hanno mandato splendidi doni, si è maritata con il signor Lanes, capo gabinetto del presidente: alla cerimonia civile hanno assistito tutti i ministri, a quella religiosa i soli parenti. Il processo intentato al *Matin* per querela del senatore Chaumié davanti alle Assise d'Agen, è terminato con la condanna del *Matin* a 500 franchi di multa, 50 mila franchi di danni e la pubblicazione della sentenza in 200 giornali, quantunque il giornale avesse fatto un'ampia ritrattazione, sconfessando il Tery, autore degli articoli, che è stato assolto.

Il Congresso geografico, terminato il 6 a Ginevra, ha fissato Roma per sede del futuro Congresso del 1911. La Camera Belga, fino al giorno 8 aveva approvato i primi 9 articoli della carta coloniale per l'annessione del Congo, respingendo la proposta di rinviare il seguito della discussione ad ottobre, presentata dopo approvato l'art. 6.° Si annunzia che il governo Olandese, per ottenere una piena soddisfazione dal presidente Castro, promuoverà una azione collettiva di tutte le potenze che più o meno hanno reclami da fare contro il Venezuela. A Madrid è stato arrestato un impiegato licenziato, per aver tirato una sassata al ministro dell'interno: l'anarchico Juan Rull, condannato a morte nell'aprile per l'affare delle bombe di Barcellona, è stato giustiziato: la madre ed il fratello hanno avuto grazia della vita. Terminato il lutto gravissimo Re Manuel ha cominciato a farsi vedere per le vie di Lisbona. Alla Camera de' Pari, Cunha ex ministro delle finanze, dichiara di avere anticipato alla casa reale 210 *contos de reis* — 23 milioni e mezzo di lire — e di sottoporsi a tutte le conseguenze: la Camera dei deputati tiene delle sedute notturne per la discussione dei bilanci; ed ha approvato la proposta d'una inchiesta sulla amministrazione finanziaria durante il regno precedente.

Il governo austriaco, per fronteggiare il movimento costituzionale manifestatosi anche in Bosnia e nella Erzegovina, si prepara a concedere a quei paesi una dieta provinciale: il 4 si è pubblicato l'annunziato programma governativo per il miglioramento economico del Trentino, Gorizia ed Istria, che comprende costruzioni di strade, apertura di linee automobilistiche, impianto di uffici postali e telegrafici, ecc. A Jokano, in Croazia, in un conflitto fra guardie e contadini per questioni di pascolo, vi sono stati alcuni morti e parecchi feriti. A Berlino si è aperto il 6 il Congresso storico internazionale, al quale assistono anche parecchi italiani: il principe Federico rappresentava l'Imperatore, ed il benvenuto ai congressisti fu dato dal ministro Hallwegg, cui rispose il senatore Del Giudice rappresentante del governo italiano. Il discorso inaugurale fu fatto dall'americano Hill, e fu eletto presidente il prof. Koser, direttore dell'archivio di Stato. Uno splendido esempio di sentimento nazionale lo hanno dato i Tedeschi dopo l'infortunio toccato all'aereonave del conte Zeppelin: in 4 o 5 giorni sono stati offerti per ricostruirlo più di 3 milioni di marchi, compresi i 500 mila dati dal governo. Il 3, incontrati in mare dal re e dalla regina di Svezia, i sovrani tedeschi giunsero a Stoccolma, dove rimasero fino al 5, ospiti della reggia: un pranzo di gala ebbe luogo il 3 con scambio di brindisi fra Oscar II e Guglielmo II, che fece risaltare gli stretti legami che uniscono Svezia e Germania.

I capi delle bande serbe già rifugiatisi in Serbia, sono rientrati in Macedonia ed hanno deposto le armi: lo stesso hanno fatto le bande greche: i bulgari hanno ricominciato a molestare i greci, perchè fedeli al loro patriarca. Gli albanesi, acclamando la costituzione, hanno innalzato la bandiera nazionale gialla senza la mezza luna. A Belgrado, discutendosi il 4 il bilancio degli esteri e le relazioni della Serbia con il Montenegro e la Bulgaria, il Governo disse che gli avvenimenti turchi danno una nuova base alle aspirazioni nazionali, e che le relazioni con la Bulgaria necessariamente miglioreranno: il 7, alla Scupcina, i partiti si palleggiarono nuovamente, senza conclusione, la responsabilità del regicidio. La Russia, in una nota alle potenze, d'accordo con l'Inghilterra, confermando teoricamente la necessità di riforme in Macedonia, riconosce la opportunità di sospendere per ora qualunque proposta.

Lo Zar ha scritto al granduca Nicola per ringraziarlo di quanto ha fatto per la difesa nazionale: il granduca andrà presto nell'Estremo Oriente a visitare la frontiera dell'Est. I governatori di Mosca, delle provincie del Baltico, della Volinnia e della Podolia hanno annunziato al governo centrale che è cessato nei loro governi qualunque movimento rivoluzionario. È stato definitivamente stabilito il confine fra i possessi della Russia e del Giappone nella isola Sakalin. La Dieta finlandese ha rieletto presidente Swinkund, del partito dei Giovani Finlandesi, ed ha eletto vicepresidente un vecchio finlandese ed un socialista.

—

Nella seconda metà di luglio, le bande di riformisti cinesi sconfinate nell'Annam sono state più volte sconfitte con molti morti e feriti; un distaccamento francese, però, è caduto in un agguato, e sono morti un capitano e un tenente. Il console russo a Tien Tsin è stato pugnalato da un individuo rimasto sconosciuto. Tung Shao Yi è partito da Pechino per l'America, con una missione politico finanziaria: gli studii per una costituzione continuano. A Tabris, sono ricominciati i combattimenti tra gli insorti e le truppe persiane: gli insorti hanno distrutto i ponti più vicini alla città per impedire l'arrivo di rinforzi e hanno proclamato la sovranità di Abd ul Hamid, giustificando i timori dei reazionari dopo quanto è avvenuto a Costantinopoli. Il presidente del disciolto Parlamento persiano è passato giorni sono da Baku diretto in Europa: lo Scià ha messo in pegno i suoi gioielli per ottenere un prestito di 1 125 000 franchi.

Alla frontiera sud oranese, la *Karka* di circa 10 000 uomini formatasi a Bon Denib si è ancora avanzata; ma per agire contro i francesi aspetta un'altra *Karka*, la quale si sta formando nel Tafilatet. Molte tribù, compresa quella degli Angueras, hanno fatto la loro sottomissione ad Abd el Azis, che attende i loro contingenti per dare l'assalto a Marrakesch: non si sa ancora se la città tenterà qualche resistenza o gli aprirà le porte: Mulai Hafid è ancora a Fez, e si dice che voglia rifugiarsi nel paese dei Knifa.

Nell'Alabama è scoppiato uno sciopero ferroviario: parecchie persone sono state uccise con la dinamite ed alcuni negri linciati; è stato proclamato lo stato d'assedio. Il Governo argentino ha presentato il bilancio per il 1909, e le proposte per consolidare definitivamente la situazione finanziaria dello Stato: gli armamenti proposti si faranno con le risorse ordinarie, senza nuovi prestiti.

—

Un incendio manifestatosi nella caserma della guardia della legazione tedesca a Pechino fece scoppiare un piccolo deposito di munizioni, e rimasero morti 2 soldati tedeschi ed un francese, gravemente feriti 8 tedeschi e 5 francesi, accorsi anche questi a spengere il fuoco. Una favilla d'una locomotiva fece scoppiare un incendio nei boschi ai confini dello Stato d'Idaho (S. U. A.) col Canadà, dove rimasero distrutti 5 villaggi: il fuoco, propagatosi nei boschi della Columbia britannica (Canadà) vi è continuato per più di una settimana, facendo centinaia di vittime e 35 000 000 di danni. Un altro incendio, avvenuto a Chicago per una esplosione di prodotti chimici nei *docks* commerciali, ha distrutto un centinaio di vagoni di merci, ed i granai della ditta Armour, con 8 morti e 50 feriti. A Donauschinger (Baden) le fiamme hanno distrutto sessanta edifizi, con 2 morti e parecchi feriti: la causa dell'incendio, che non si potè combattere per scarsità d'acqua, si ritiene dolosa. A Kerreseper (Ungheria) è deviato il 5 un treno sopra una ferrovia in costruzione: 4 morti e molti operai feriti; a Szeghedino, durante un temporale, un alto fumaiolo è caduto sopra un opificio nel quale erano 200 operai facendolo rovinare: si sono trovati 4 cadaveri e 14 gravemente feriti; sono ancora sepolti 70 operai. Nei giorni 7 e 8 forti nubifragi hanno imperversato nel Veneto, nel Varesotto, nel Bolognese, e nell'Umbria, fino a breve distanza da Roma.

11 agosto.